

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

### 392° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

—————

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali .....	<i>Pag.</i>	3
5 <sup>a</sup> - Bilancio .....	»	6
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro .....	»	16
7 <sup>a</sup> - Istruzione .....	»	25
8 <sup>a</sup> - Lavori pubblici, comunicazioni .....	»	33

**Organismi bicamerali**

Interventi nel Mezzogiorno .....	<i>Pag.</i>	38
Questioni regionali .....	»	36
Riconversione industriale .....	»	45

**Sottocommissioni permanenti**

9 <sup>a</sup> - Agricoltura e produzione agroalimentare - Pareri .....	<i>Pag.</i>	46
-------------------------------------------------------------------------	-------------	----

---

<b>CONVOCAZIONI</b> .....	<i>Pag.</i>	47
---------------------------	-------------	----

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

**166<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

ELIA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Merolli.**La seduta inizia alle ore 12,30.***IN SEDE CONSULTIVA**

**Norme per l'adeguamento di aliquote tributarie, tributi, tariffe e pene pecuniarie in relazione alle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo (1892-bis)**  
(Parere alla 6<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente Elia dà la parola al sottosegretario Merolli, il quale fornisce i chiarimenti richiesti dalla Commissione nella scorsa seduta, osservando innanzi tutto che la delegificazione in materia corrisponde alla necessità di svincolare l'adeguamento dei tributi ad aliquota fissa dal ricorso al procedimento legislativo. Tale delegificazione consentirebbe, infatti, di operare l'adeguamento dei tributi in maniera scaglionata e non attraverso aumenti notevoli che intervengano a considerevoli intervalli di tempo l'uno dall'altro. Del resto, i tributi in misura fissa sono particolarmente soggetti alla necessità di rapidi adeguamenti in uno scenario economico caratterizzato da processi inflattivi. D'altronde il Parlamento avrebbe sempre la possibilità di intervenire nella materia delegificata.

Il senatore Acquarone, estensore designato del parere, ritiene che i chiarimenti forniti dal Governo, pur non corrispondendo appieno alle richieste formulate dalla Commissione, gli consentono, tuttavia, di confermare l'invito ad esprimere parere favorevole.

La senatrice Tossi Brutti rileva come il Sottosegretario Merolli non abbia affatto risposto ai quesiti in merito all'entità del gettito derivante dai tributi cui si riferisce il provvedimento in esame. Rimane inoltre intatta l'obiezione circa l'utilizzo dello strumento della delegificazione in una materia coperta da riserva di legge sia pure relativa: nel disegno di legge infatti manca l'indicazione di criteri atti a limitare in concreto l'esercizio del potere discrezionale del Governo. In tal modo si rischia di collocare una parte della manovra finanziaria al di fuori degli strumenti legislativi ordinari, eludendo l'intervento del Parlamento.

Il senatore Galeotti condivide le osservazioni formulate dalla senatrice Tossi Brutti e stigmatizza la mancanza della relazione premessa al disegno di legge; d'altro canto neppure nella relazione al disegno di legge finanziaria, di cui il provvedimento in esame costituisce uno stralcio, è dato rinvenire alcun elemento circa l'entità del gettito coinvolto dalla proposta normativa.

Ad avviso del senatore Acquarone, l'esposizione di tali elementi non è necessaria al fine dell'espressione del parere da parte della Commissione, in quanto la valutazione sull'entità del gettito attiene a profili di merito, di competenza della Commissione finanze e tesoro.

Il senatore Pontone esprime anch'egli forti perplessità sulla sufficienza dei criteri direttivi per la determinazione annuale delle aliquote di importo fisso dei tributi.

Il senatore Acquarone ribadisce che il testo in esame precisa invece i limiti massimi delle variazioni delle aliquote stesse, rapportati agli indici ISTAT, fermo restando che ogni altra valutazione in merito a queste imposte potrà essere svolta da parte della Commissione competente.

Il Presidente Elia rassicura i commissari dichiarando che i limiti di variazione appaiono determinati in modo adeguato nel senso evidenziato dal relatore, tenuto conto che gli obiettivi di politica economica sono concordati in sede parlamentare.

Per il senatore Gallo, il quale mantiene alcune riserve di carattere generale sul concetto stesso di riserva relativa di legge, va segnalato un equivoco derivante dall'introduzione del riferimento agli obiettivi programmatici di politica economica, contenuto nel testo dell'articolo, rinvio elastico che non ricorre in altre disposizioni di carattere fiscale. Conclude sostenendo che la soppressione di questo inciso non farebbe venir meno una giusta misura di discrezionalità da parte del Governo ed eliminerebbe ogni ambiguità nella disposizione.

Il senatore Franchi condivide le osservazioni formulate dal senatore Gallo in relazione al comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge: i criteri ivi indicati sono vaghi ed è opportuno precisarli meglio in modo da ridurre l'ambito di discrezionalità del Governo. D'altro canto il Gruppo comunista non intende assumere alcun atteggiamento dilatorio; ogni operazione di delegificazione merita plauso in linea di principio, purchè essa si presenti con carattere di sistematicità e di organicità. Tali elementi difettano nel provvedimento in esame, che sembra invece essere rivolto ad una sottrazione di poteri al Parlamento e ad una contemporanea attribuzione al Governo di potestà non sufficientemente limitate.

Il senatore Franchi preannuncia quindi il voto contrario del Gruppo comunista.

Il senatore Acquarone, ricordando che, secondo la dottrina ormai da tempo prevalente, la discrezionalità va intesa come limite più che come potere, ritiene che il criterio degli obiettivi programmatici di politica economica, indicato nel comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, costituisca un ulteriore vincolo alla potestà normativa del Governo. Conferma pertanto il proprio voto favorevole.

Il presidente Elia ritiene che nel provvedimento in esame operino due serie di limiti: nel comma 1 si fa riferimento alle variazioni percentuali del valore dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati, in relazione agli adeguamenti stabiliti anno per anno, mentre il comma 2 della disposizione prescrive il limite ulteriore degli obiettivi

programmatici di politica economica, che consente di contenere l'adeguamento biennale dei tributi entro oscillazioni più ristrette di quelle derivanti dall'applicazione del solo limite delle variazioni dell'indice ISTAT. Sarebbe opportuno, tuttavia, specificare, nel parere, che il criterio degli obiettivi programmatici di politica economica deve essere inteso come limite ulteriore e non come ampliamento della sfera di discrezionalità del Governo.

Il senatore Murmura ritiene che le disposizioni contenute nel disegno di legge in esame trovino un precedente nella legge n. 417 del 1987 sull'adeguamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, in riferimento alle variazioni dei prezzi medi europei di tali prodotti; pertanto la proposta di consentire al Governo di apportare con propri atti modifiche alle aliquote tributarie e ai tributi in misura fissa non appare anomala nè sembra contrastare con l'articolo 23 della Costituzione.

Conclusa la discussione, su proposta del presidente Elia, la Commissione, a maggioranza, dà mandato al senatore Acquarone di redigere, per la Commissione di merito, un parere favorevole con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

**BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

**155<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)***Presidenza del Presidente*  
ANDREATTA

*Intervengono il ministro del bilancio e della programmazione economica Cirino Pomicino, ed i sottosegretari di Stato per il tesoro Rubbi e per il bilancio e la programmazione economica Picano.*

*La seduta inizia alle ore 11,45.*

**IN SEDE REFERENTE****Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849)****Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992 (1849-bis)**

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1990 (1849 - Tab. 1)

**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892)**

(Seguito dell'esame dei documenti 1849,1849-bis e 1849-Tab.1 e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente Andreatta avverte che si passerà alla fase degli emendamenti, in ordine alla quale ritiene necessario chiarire alcuni aspetti procedurali.

Poichè l'ordine di votazione stabilito dal Regolamento prevede la previa votazione del bilancio e, al suo interno, per analogia a quanto previsto per la legge finanziaria, delle entrate, sulla base delle determinazioni al riguardo assunte da un'apposita riunione dell'Ufficio di Presidenza le entrate dei primi tre Titoli devono essere votate autonomamente e separatamente, al fine di dar modo di svolgere un dibattito relativo alla veridicità o meno della iscrizione della loro somma complessiva a bilancio. Poichè è stato anche deciso in via di metodo che ogni emendamento deve preservare l'equilibrio contabile complessivo e quindi presentare la propria compensazione, ne

dovrebbe conseguire che un emendamento di modifica delle entrate finali deve essere correlato ad un emendamento compensativo di segno speculare sul Titolo IV. Ciò permette anche di mantenere fermo il principio della votazione sulle entrate finali dei primi tre titoli separata da quella delle spese.

Concluso l'esame dei primi tre Titoli, si può passare al Titolo IV, la cui entità è quella che risulta determinata a seguito dell'accoglimento degli emendamenti ai primi tre titoli, per differenza dal suo valore originario. In questa fase successiva sul Titolo IV dovrebbero insistere gli emendamenti di modifica del Titolo stesso in quanto correlati a maggiori spese non compensate sulla spesa e che trovano quindi in un aumento del Titolo IV la fonte di copertura. Su di essi si potrebbe aprire una discussione generale, al termine della quale si votano gli emendamenti di variazione del Titolo IV correlati a quelli di variazione della spesa non compensati sulla spesa.

Chiusi i primi quattro Titoli e votato il complesso delle entrate si potrebbe passare alla spesa, dove, a questo punto, resterebbero solo da discutere gli emendamenti compensativi sulla spesa medesima.

Chiuso il bilancio (in modo perfettamente compensato) e passandosi alla «finanziaria», sarebbe opportuno un emendamento che trasferisca al saldo netto da finanziare e al ricorso al mercato di cui all'articolo 1 della legge finanziaria, le modifiche già eventualmente votate al titolo IV del bilancio, che costituisce la componente a legislazione vigente dei saldi complessivamente definiti dalla legge finanziaria (anche sul piano triennale se le modifiche introdotte al bilancio hanno questa estensione temporale).

Analogamente alle tre fasi seguite per il bilancio dovrebbe avvenire per il disegno di legge finanziaria, laddove gli emendamenti d'incremento della spesa non compensati sulla spesa dovrebbero essere finanziati - per l'equilibrio contabile - con emendamenti di incremento del saldo netto e del ricorso al mercato, ovviamente con il limite del comma 5 dell'articolo 11 della legge 468, che vieta alla legge finanziaria di coprire con mezzi di conto capitale - indebitamento - maggiori spese o minori entrate di parte corrente. Più specificamente, poichè nella «finanziaria» le entrate si votano dopo il saldo, nel caso in cui si voglia variare il saldo, occorre anticipare gli emendamenti che portano a variazioni del saldo medesimo, sia per quanto concerne le entrate, sia per quanto concerne le spese; successivamente si vota il saldo ed infine le altre modifiche alle entrate (di cui alla lettera a), comma 3, articolo 11, legge 468). Quanto poi agli emendamenti che non incidono sul saldo in quanto compensati sulla spesa, essi sono votabili con le entrate se trovano compensazione in tal modo o con le spese se compensati ugualmente in tal modo.

Il senatore Libertini, intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva che la programmazione stabilita non può a questo punto essere rispettata e sarebbe pertanto opportuno definire preventivamente i tempi di esame degli emendamenti di bilancio e di inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria. Peraltro, gli annunciati emendamenti della maggioranza non sono stati ancora portati a conoscenza della Commissione ed è perciò necessario consentire, attraverso una nuova programmazione dei lavori, una preventiva conoscenza di proposte emendative che, in quanto espressione della volontà della maggioranza di Governo, assumono un significato del tutto particolare.

Il presidente Andreatta, richiamate le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, segnala l'opportunità di definire nella medesima sede l'ulteriore programmazione dei lavori della Commissione, una volta esaurita la discussione e la votazione sul bilancio. Appare quanto mai inopportuno ridurre preventivamente i tempi della discussione, definiti in modo da garantire a tutti la possibilità di esprimere le proprie valutazioni.

Il senatore Riva condivide la necessità di ridefinire i tempi della discussione, per consentire a ciascuno di organizzare i propri impegni in funzione di un esame approfondito e corretto degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria.

Conviene il senatore Rastrelli.

Il presidente Andreatta ribadisce la opportunità di non alterare le decisioni dell'Ufficio di Presidenza e di rinviare la eventuale ridefinizione dei tempi di esame dei provvedimenti ad un momento successivo.

Il senatore Barca interviene per chiarire che le notizie di stampa tendenti ad attribuire alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno la determinazione di proporre aumenti di spesa per complessivi 20.000 miliardi, in sede di parere sui documenti di bilancio, è del tutto infondata.

Infatti si tratta semplicemente di una proposta di diversa utilizzazione temporale di fondi già iscritti in bilancio.

Il presidente Andreatta dà atto che le citate notizie di stampa derivano da una scorretta interpretazione del parere espresso dalla Commissione presieduta dal senatore Barca.

Si passa alla illustrazione degli emendamenti al disegno di legge di bilancio.

Il senatore Brina illustra l'emendamento 1.tab.1.5, tendente a riconsiderare le previsioni di entrata derivanti dai gettiti fiscali, nel senso di un maggiore introito complessivo di circa 2.000 miliardi; la diversa stima delle entrate sottesa all'emendamento deriva da una più corretta valutazione dell'inflazione prevista e degli effetti delle norme antielusione sull'IVA.

Il relatore Forte si dichiara contrario all'emendamento, per la necessità di attenersi ai parametri assunti per le previsioni di spesa. Non è possibile considerare i parametri delle entrate senza tener conto dei parametri di spesa, sia in funzione delle previsioni di aumento dei prezzi, sia con riferimento agli effetti delle norme antielusione.

Il senatore Cavazzuti sostiene che, assumendo come parametro di riferimento le sole previsioni macroeconomiche del Governo, si può prevedere un tasso di variazione delle entrate con elasticità rispetto al reddito sicuramente superiore a quella prevista dal Governo: ne deriverebbe un volume complessivo maggiore di gettito tributario. Del resto lo stesso documento presentato in materia dal Ministro delle finanze mostra come l'effettivo tasso di variazione delle entrate sia sempre diverso da quello stimato.

Il relatore Forte rileva che il tasso di variazione delle entrate non può essere considerato, per l'esercizio 1990, senza tener conto degli effetti delle misure di contenimento del drenaggio fiscale.

Il sottosegretario Rubbi dichiara l'avviso contrario del Governo sull'emendamento in esame.

L'emendamento, posto ai voti, è respinto.

Si passa quindi all'esame di una serie di emendamenti relativi al Titolo IV.

Il senatore Bollini, sottolinea che il Gruppo comunista tende a dare concretezza alla manovra finanziaria, proposta dal Governo ombra e diretta a superare la politica dei tetti di spesa e a definire regole per la crescita del fabbisogno. A tal fine occorre modificare la struttura della legge di bilancio e la discrezionalità delle pubbliche amministrazioni nella gestione della spesa. Illustra poi l'emendamento 1.Tab.1.19, diretto a ridurre del 2 per cento tutte le voci di spesa per acquisto di beni e servizi. Si tratta di un provvedimento già adottato dal Governo l'anno passato, che interviene proprio sugli elementi discrezionali di molte gestioni di spesa della pubblica amministrazione. Vi si aggiunge la riduzione di altre analoghe voci di spesa particolarmente rilevanti, specie con riferimento allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Il presidente Andreatta rammenta che con un provvedimento del marzo scorso il Governo aveva adottato la riduzione di spesa del 2 per cento sulle voci indicate, ma aveva altresì precisato che tale operazione aveva un senso solo se riferita all'esercizio finanziario 1989.

Il ministro Cirino Pomicino, rilevato che l'andamento della spesa complessiva per acquisto di beni e servizi è stimato in decremento per circa tre punti percentuali, si dichiara contrario all'emendamento proposto.

Il senatore Barca contesta che il Governo possa collegare la sua valutazione sulle proposte di aumento delle entrate alle destinazioni, in termini di spesa, delle somme risparmiate: in tal modo viene contraddetta una impostazione di metodo che la Commissione si è data preventivamente. Rileva altresì che il Governo non può limitarsi a valutare la dimensione globale della manovra proposta, ma deve esprimersi sul significato delle voci di spesa che verrebbero ridotte.

Il senatore Libertini segnala che le voci di spesa in esame sono tra quelle sulle quali più volte si sono rilevati sprechi di risorse. La valutazione del Ministro deve perciò entrare nel merito dei risparmi di spesa proposti.

Convieni il senatore Pollice.

Il presidente Andreatta non condivide l'assunto per il quale il Governo debba esprimersi sulle specifiche voci di spesa, poichè la stessa impostazione dell'emendamento proposto è riferita all'insieme della spesa per acquisto di beni e servizi.

Il senatore Bollini, rilevato che la percentuale di crescita reale delle spese in esame è valutabile nella misura del 3 per cento e che, proprio sulle voci in questione, esistono residui passivi, ribadisce l'opportunità della riduzione proposta.

Il presidente Andreatta propone che i relatori esprimano la propria valutazione al riguardo all'inizio della seduta pomeridiana. Preso atto del consenso della Commissione, rinvia il seguito dell'esame.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

**156ª Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

*Intervengono i ministri del tesoro Carli, del bilancio e della programmazione economica Cirino Pomicino, e i sottosegretari di Stato per il tesoro Rubbi e per il bilancio e la programmazione economica Picano.*

*La seduta inizia alle ore 16,40.*

**IN SEDE REFERENTE**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849)**

**Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992 (1849-bis)**

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1990 (1849 - Tab. 1)

**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892)**

(Seguito dell'esame dei documenti 1849, 1849-bis e 1849-Tab. 1 e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il relatore alla Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, intervenendo sull'emendamento 1.Tab.1.19, illustrato nella seduta antimeridiana dal senatore Bollini, rileva che, rispetto alla proposta relativa alla riduzione automatica del 2 per cento, pur destinata certamente a fornire risultati immediati, apparirebbe preferibile e più razionale esaminare partitamente i capitoli di spesa rispetto ai quali i tagli vengono proposti.

Il presidente Andreatta osserva che l'emendamento del senatore Bollini pare finalizzato a realizzare un obiettivo che in realtà viene già conseguito dal Governo. Se si confronta il bilancio del 1989 con il bilancio per il 1990, si deduce infatti che si intende realizzare una riduzione monetaria dell'1,1 per cento; ove poi si confronti il bilancio di quest'anno con quello assestato, se ne ricava un previsto incremento dello 0,1 per cento in termini monetari. A suo avviso il Governo ha dunque pienamente corrisposto alle preoccupazioni del senatore Bollini con la Nota di variazioni: per tal via risulta infatti conseguita una stretta della spesa corrente delle pubbliche amministrazioni.

Dopo un intervento del senatore Libertini - che sottolinea comunque la diversità tra la riduzione delle voci di spesa richiesta dal Gruppo comunista e quella effettuata dal Governo - il presidente Andreatta sottolinea l'impossibilità tecnica di effettuare detta riduzione per due anni successivi, come richiesto dal Gruppo comunista.

Si associa a tali ultime considerazioni il sottosegretario Rubbi, che sottolinea come le spese per beni e servizi possono essere decurtate in una

determinata percentuale *una tantum*, mentre ripetere la medesima decurtazione per più esercizi successivi rischia a suo avviso di avere gravi conseguenze negative sul funzionamento dell'amministrazione. Una decurtazione del genere dimostrerebbe inoltre che le poste di bilancio vengono fissate in modo assolutamente casuale. La necessaria funzionalità dei servizi amministrativi richiede invece regolari appostazioni di bilancio idonee a consentirne il funzionamento.

Il senatore Bollini, prendendo la parola per dichiarazione di voto, rileva che il Governo quest'anno contraddice quanto sostenuto nel corso del dibattito sul bilancio relativo allo scorso anno. In quella circostanza, infatti, il Gruppo comunista sostenne l'irrazionalità di un taglio lineare, ed il Governo oppose la considerazione che si trattava dell'unico modo idoneo a rendere possibile l'effettuazione di tale riduzione delle voci di spesa. Lamenta pertanto che il comportamento del Governo si palesa come pregiudizialmente contrario all'opposizione, quale che sia l'opinione da essa sostenuta. Interviene il senatore Spadaccia, osservando che gli interventi, pur pregevoli, dei relatori e del presidente Andreatta hanno sostanzialmente eluso il problema - di cruciale importanza - costituito dalla notevole massa dei residui passivi, la cui esistenza è stata da tutti assunta come un dato di fatto. Proprio tale questione costituisce invece l'argomento più forte a sostegno dell'emendamento 1.Tab.1.19 proposto dal Gruppo comunista. Pertanto sulla base di queste considerazioni, preannuncia il proprio voto favorevole e tale emendamento che del resto è analogo ad emendamenti da lui stesso proposti negli anni scorsi.

In conclusione, il senatore Spadaccia rileva che, se è vero che le pubbliche amministrazioni vanno messe in condizione di funzionare, tale finalità risulta nel caso di specie vanificata proprio dall'esistenza di una notevole massa di residui passivi e dalla circostanza che molti delle voci di spesa alle quali vengono apportate riduzioni sono destinate a beni e servizi dell'amministrazione della difesa.

Il presidente Andreatta mette quindi ai voti l'emendamento 1.tab.1.19 che risulta respinto.

Il sottosegretario Rubbi illustra poi l'emendamento 1.Tab.1.26 precisa che è finalizzato ad introdurre una variazione di lire 5 miliardi relativa al capitolo n. 1272 della tabella 1/A, concernente il fondo da ripartire per l'attuazione della legge n. 400 del 1988, concernente il nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ad avviso del senatore Bollini l'emendamento è improponibile, in quanto, a norma dell'articolo 128, comma 2 del Regolamento del Senato, gli emendamenti al disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato devono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia.

Dopo un intervento del presidente Andreatta, che concorda con il senatore Bollini, l'emendamento 1.Tab.1.26 viene pertanto ritirato.

Per le stesse considerazioni, il Governo ritira l'emendamento 1.Tab.1.10.

Dopo aver momentaneamente accantonato l'emendamento 1.Tab.1.27, la Commissione passa ad esaminare l'emendamento 1.Tab.1.17, d'iniziativa dei senatori Bollini e Sposetti.

Il senatore Bollini illustra l'emendamento, finalizzato alla riduzione degli stanziamenti in conto competenza e cassa di capitoli di bilancio relativi alle tabelle dei vari Ministeri. In proposito ricorda che il Governo l'anno

scorso adottò un decreto-legge, convertito con modificazioni, nel quale si stabiliva che, a fronte di residui di stanziamento, il Governo era autorizzato ad effettuare un taglio del 50 per cento della spesa di competenza iscritta in bilancio. La proposta venne sostenuta dall'onorevole Giuliano Amato, a quel tempo ministro del tesoro, che la presentò come una grande operazione finalizzata a comprimere la quota dei residui passivi. Si trattava dunque di una operazione di una certa consistenza, in quanto consentiva una riduzione di ben 5.000 miliardi. Il progetto di bilancio oggi all'esame della Commissione riduce invece grandemente la portata di quell'operazione, poichè ripristina nel 1990 le voci di spesa tagliate nel 1989.

L'emendamento proposto dal Gruppo comunista tende dunque a valorizzare quei pochi meccanismi che offrono la possibilità di un contenimento della spesa. Ovviamente - prosegue il senatore Bollini - i senatori proponenti hanno potuto disporre unicamente dei dati contenuti nelle tabelle previsionali e programmatiche, incontrando notevoli difficoltà, ad esempio, a proposito della tabella relativa al Ministero del tesoro, dove taluni tagli avevano riguardo a somme per le quali non si comprendeva se si trattasse di capitoli di giro o di competenza. La finalità complessiva dell'emendamento è, comunque, quella di sottolineare la responsabilità politica del Governo riguardo alla stesura e alla presentazione del bilancio.

Il presidente Andreatta, premesso che la norma contenuta nel decreto-legge ricordato dal senatore Bollini ha permesso il conseguimento di una considerevole riforma, rileva che l'emendamento merita un esame approfondito, in considerazione della sua complessità. Giudica pertanto opportuna l'effettuazione di un compiuto esame tecnico da parte del Governo.

Dopo un intervento del relatore Forte - il quale concorda circa l'utilità di acquisire l'opinione del Governo - il senatore De Vito manifesta il dubbio che in passato siano stati effettuati tagli di spesa senza un approfondimento adeguato, il che costringe il Governo a riproporli nell'anno in corso.

Il ministro Cirino Pomicino, pur manifestando in questa fase la propria contrarietà all'emendamento, si impegna comunque alla verifica della concreta portata di esso, prima dell'inizio dell'esame del bilancio da parte dell'Assemblea.

Replica il senatore Bollini, secondo il quale occorre che la Commissione prenda comunque posizione oggi sull'emendamento.

Dopo un ulteriore intervento del ministro Cirino Pomicino, il quale precisa che un approfondimento delle questioni potrebbe consentire al Governo di accedere eventualmente a talune delle proposte, il relatore Forte pone l'esigenza che venga comunque garantito da parte di tutti l'impegno a non utilizzare questo miglioramento di bilancio a fini di copertura di altre spese.

Il senatore Bollini giudica questa richiesta del senatore Forte frutto di una inammissibile pregiudiziale.

Concorda il senatore Cavazzuti, che si dichiara sorpreso dell'esigenza manifestata dal Governo, trattandosi di una posta di bilancio che dovrebbe essere frutto di una meditata decisione politica; ciò dimostra che la stesura del bilancio è sostanzialmente affidata alla burocrazia. Per questi motivi l'emendamento va approvato in questa fase, prescindendo da eventuali approfondimenti condotti dal Governo. Ciò rappresenta d'altronde anche un modo di frenare l'indiscriminata produzione di spesa pubblica, che la burocrazia stessa effettua.

Ha quindi la parola il senatore Pollice, il quale rileva che l'entità degli stanziamenti in gioco dimostra che l'operazione denunciata dal senatore Bollini è stata coscientemente e consapevolmente perpetrata dal Governo. Non giudicando persuasive le motivazioni apportate dal Ministro e dal relatore Forte, sollecita pertanto la messa in votazione dell'emendamento.

Il presidente Andreatta mette quindi in votazione l'emendamento 1.Tab.1.17, che risulta respinto.

La Commissione passa quindi ad esaminare l'emendamento 1.Tab.1.27, precedentemente accantonato, che, dopo dichiarazioni di voto favorevole del relatore Ferrari-Aggradi, è messo ai voti e risulta accolto.

Il sottosegretario Rubbi illustra l'emendamento 1.Tab.1.29, sul quale il relatore Ferrari-Aggradi esprime parere favorevole. Replicando poi alle osservazioni dei senatori Bollini e Pollice, il sottosegretario Rubbi precisa che il riferimento vale per le emissioni di reddito a medio-lungo termine in ECU. Indi l'emendamento del Governo è approvato.

Un ulteriore emendamento del Governo, 1.Tab.1.28, è illustrato dal sottosegretario Rubbi il quale precisa che la variazione proposta si riferisce alle spese dei Commissari straordinari per Napoli in materia di alloggi.

Il senatore Bollini obietta che l'emendamento fa riferimento ai residui non spesi, con una palese violazione delle norme di ammissibilità degli emendamenti: il senatore Barca condivide il giudizio negativo sul piano procedurale, nonostante che il presidente Andreatta non ritenga di dichiararne l'inammissibilità.

Dopo un breve intervento del senatore Rastrelli - il quale dichiara di condividere sostanzialmente le motivazioni dell'emendamento e l'intervento favorevole del relatore Forte, il senatore Spadaccia riprende l'obiezione formulata dal senatore Bollini, il quale ritiene che la sede più opportuna per una manovra sui residui era la Nota di variazioni. Altrimenti, secondo il senatore Barca, il Parlamento interferirebbe in una materia di stretta competenza del Governo, rendendo poi ingiustificata la reiezione di emendamenti che cerchino copertura tra i residui. Il Presidente dispone l'accantonamento dell'emendamento 1.Tab.1.28.

Il senatore Bollini illustra quindi l'emendamento 1.Tab.1.18, volto a contenere la dilatazione della spesa pubblica causata da strutture amministrative che sfuggono al controllo politico - come rileva anche il senatore Cavazzuti - con riduzioni di stanziamenti, per un totale di 1.638 miliardi. Rispondendo ad una richiesta del presidente Andreatta, il senatore Bollini precisa che l'emendamento rielabora i dati del bilancio per categorie, ricavandole dalla relazione previsionale e programmatica: la loro disaggregazione in capitoli dovrebbe essere invece onere del Governo.

Il relatore Ferrari-Aggradi non ritiene di potersi pronunciare su materie tanto eterogenee, mentre il suo collega Forte ritiene che gli aumenti proposti dal Governo siano minimi e tutti condivisibili; solo se la percentuale degli incrementi fosse superiore al tasso d'inflazione, ritiene il presidente Andreatta, il Governo dovrebbe renderne pubblica ragione. Dopo brevi dichiarazioni di voto favorevole dei senatori Dujany e Pollice, l'emendamento 1.Tab.1.18 non è approvato.

Il senatore Bollini illustra l'emendamento 1.Tab.1.6, che intende contenere gli stanziamenti per fondi di riserva, spese obbligatorie e d'ordine: la loro espansione si inserisce in una tendenza preoccupante, la quale potrebbe portare alla creazione di fondi semiocculti. Replicando ai rilievi del

senatore Pollice – che condivide le opinioni espresse dal senatore Bollini – il relatore Ferrari-Aggradi invita il sottosegretario Rubbi a chiarire la natura delle appostazioni di bilancio in oggetto. Il sottosegretario precisa che il Governo le giudica spese obbligatorie.

Il relatore Forte ritiene che l'emendamento in esame sia ispirato ad una deplorabile tendenza demagogica contraria alla pubblica amministrazione, la quale ha sempre avuto la necessità di far fronte con appositi fondi alle spese impreviste. Dissente il senatore Barca, che ricorda che in forza della legge n. 468 del 1978, così come modificata nel 1988, il Governo deve motivare l'aumento di ogni voce di spesa non obbligatoria né predeterminata per legge, il cui tasso di crescita sia superiore a quanto previsto nel bilancio pluriennale. Tale impostazione non è condivisa dal relatore Ferrari-Aggradi, che esprime parere contrario sull'emendamento 1.Tab.1.6.

Ad una proposta di accantonamento formulata dal senatore Spadaccia, risponde il presidente Andreatta rilevando che dovrebbero essere i senatori proponenti l'emendamento a motivare la supposta illegittimità delle appostazioni di bilancio. Il senatore Barca, invece, ritiene che, in assenza di predeterminazione legale della spesa, mancano parametri di riferimento per il tasso di crescita. Il presidente Andreatta, infine, rileva che gli stanziamenti previsti costituiscono una partita tecnica di modesto valore e prevista in qualsiasi economia aziendale. L'emendamento 1.Tab.1.6 è quindi posto ai voti e non è approvato.

Il senatore Sposetti illustra l'emendamento 1.Tab.1.4, che viene incontro alle esigenze di funzionamento degli uffici centrali e periferici del Ministero di grazia e giustizia, anche in considerazione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Si pronuncia in senso favorevole il senatore Pollice, mentre il relatore Ferrari-Aggradi ritiene prevalenti le esigenze di contenimento della spesa pubblica, riservandosi la possibilità di un diverso giudizio ove il Ministro di grazia e giustizia fornisca una diversa opinione in Assemblea. Apprezzamento per tale posizione è espresso dal senatore Libertini, secondo cui a tali problemi specifici non può risponderci con posizioni pregiudiziali. Anche il presidente Andreatta ritiene condivisibile l'opinione espressa dal relatore.

Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo federalista europeo ecologista, il senatore Spadaccia ricorda che l'incremento delle spese della giustizia è reso necessario dalle cattive scelte operate nel passato, anche a fronte di precisi impegni per finanziare le strutture indispensabili a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice di rito.

Posto ai voti, l'emendamento 1.Tab.1.4 non è approvato. Il presidente Andreatta invita quindi il senatore Pollice a illustrare congiuntamente gli emendamenti 1.Tab.1.8, 1.Tab.1.11, 1.Tab.1.12, 1.Tab.1.13, 1.Tab.1.14, 1.Tab.1.15, 1.Tab.1.15/1, 1.Tab.1.21, 1.Tab.1.21/1, 1.Tab.1.22 e 1.Tab.1.22/1.

Il senatore Pollice anzitutto ricorda che le proprie proposte emendative concernono la Difesa, il cui bilancio sottostima deplorabilmente i fondi che saranno necessari per l'attuazione delle future norme in materia di obiezione di coscienza, sanità militare e caduti in servizio. Al contrario, si riscontrano mastodontici progetti militari, come quello per il caccia europeo, dall'utilità pratica assai discutibile.

Il relatore Ferrari-Aggradi e il sottosegretario Rubbi esprimono parere contrario sugli emendamenti illustrati dal senatore Pollice. Sono poi posti in votazione i primi cinque emendamenti, che non sono approvati.

Intervenendo per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.Tab.1.15, il senatore Pollice stigmatizza il mantenimento di finanziamenti per basi militari che dovrebbero essere smantellate, come quella di Comiso. Mentre il sottosegretario Rubbi si riserva di approfondire la materia, ambedue i relatori considerano la sede inadatta ad un dibattito sulle linee generali della politica estera ed esprimono fiducia nell'impegno del Governo.

Sono quindi respinti gli emendamenti 1.Tab.1.15 e 1.Tab.1.15/1.

Criticando l'acquiescenza dei relatori a quanto proposto dal Governo, il senatore Pollice dichiara il proprio voto favorevole all'emendamento 1.Tab.1.21, relativo al capitolo concernente l'acquisto di mezzi militari, materiali e connesse scorte. L'emendamento non è approvato.

Risultano altresì respinti tutti gli altri emendamenti già illustrati dal senatore Pollice.

#### *SULL'ORDINE DEI LAVORI*

A seguito di richieste dei senatori Ferrari-Aggradi, Libertini e Pizzo, il presidente Andreatta annuncia che l'Ufficio di Presidenza è convocato nella mattinata di domani, 27 ottobre, alle ore 9,15, per decidere il calendario dei lavori delle prossime sedute in base all'esatta conoscenza del numero degli emendamenti al disegno di legge finanziaria; conseguentemente l'orario di inizio della seduta della Commissione è spostato alle ore 9,30.

*La seduta termina alle ore 20,10.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

**171<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Intervengono il Ministro delle finanze Formica ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Susi.*

*La seduta inizia alle ore 10.*

**IN SEDE REFERENTE****Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni (1894)**

(Rinvio del seguito dell'esame. Questione di competenza)

Il presidente Berlanda informa che da parte della 1<sup>a</sup> Commissione è stata sollevata questione di competenza riguardo al disegno di legge n. 1894, chiedendo che l'esame sia trasferito interamente alla competenza di detta Commissione. Il Presidente del Senato, nel comunicare quanto sopra ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, ha fatto presente che le motivazioni essenziali consistono nella circostanza che il testo legislativo in questione, che ha natura istituzionale, tratta molteplici e significativi aspetti dell'autonomia regionale, in diretta attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Esso rientrerebbe pertanto nella competenza della 1<sup>a</sup> Commissione.

Il presidente Berlanda rileva, in proposito, che la materia contenuta nel disegno di legge n. 1894 attiene alla finanza regionale nei suoi diversi aspetti: si tratta di materia che è stata sempre attribuita alla competenza della 6<sup>a</sup> Commissione. D'altra parte, l'esame del disegno di legge n. 1894 è già stato fattivamente iniziato presso la 6<sup>a</sup> Commissione, che ha proceduto anche all'audizione, in sede informale, dei rappresentanti delle Regioni a statuto speciale, aderendo alla richiesta di dette Regioni. Ciò è stato possibile nonostante il rilevante carico di lavoro della Commissione, che aveva all'esame altri tre provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria.

Il senatore Triglia afferma che le motivazioni addotte in seno alla 1<sup>a</sup> Commissione, per la richiesta di competenza, non sembrano convincenti. In particolare, dovendosi far riferimento alla tutela che la Costituzione accorda alle autonomie, se si dovesse intendere che ciò coinvolga anche la materia

finanziaria, in tal caso anche la finanza degli enti locali rientrerebbe nella competenza della 1<sup>a</sup> Commissione.

Il senatore Garofalo dichiara di non ritenere giustificata la richiesta di competenza esclusiva da parte della 1<sup>a</sup> Commissione. Sarebbe invece ragionevole un'ipotesi di esame del disegno di legge n. 1894 da parte delle Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>.

Il presidente Berlanda sottolinea i seri inconvenienti che derivano, in base ad una prassi costante, dall'esaminare i disegni di legge a Commissioni riunite.

Il senatore De Cinque fa presente che la materia finanziaria, sia per gli enti locali che per le Regioni, appartiene essenzialmente alla sfera di competenza della 6<sup>a</sup> Commissione. Sarebbe anche poco consigliabile un esame a Commissioni riunite, ma è comunque pregiudiziale il ribadire la competenza della 6<sup>a</sup> Commissione.

Il presidente Berlanda dichiara che, rilevato l'orientamento unanime della Commissione nel senso del mantenimento del disegno di legge n. 1894 alla competenza della Commissione stessa, risponderà in questi termini al Presidente del Senato.

#### **Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli enti locali (1895)**

**Scevarolli ed altri: Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta comunale sul reddito dei fabbricati e per la revisione della normativa relativa all'imposizione fiscale sugli immobili (88)**

**Vetere ed altri: Delega al Governo per il riordino dell'imposizione sui redditi fondiari e per l'attribuzione ai comuni del relativo gettito al fine di garantire una autonomia impositiva, tramite l'istituzione dell'imposta locale sugli immobili, la soppressione dell'ILOR e dell'INVIM, la riduzione a cifra fissa delle imposte di registro, catastali, ipotecarie e modifiche della imposta di successione e il riordino dei tributi locali vigenti (1903)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso l'11 ottobre.

Ha la parola il senatore Brina il quale sottolinea preliminarmente come il disegno di legge n. 1895, recepisca, in molte sue parti, proposte e suggerimenti in materia, a suo tempo presentate dai comunisti ed ora puntualmente riproposti nel disegno di legge n. 1903.

I due citati provvedimenti registrano tra loro una convergenza di obiettivi che ne porta a condividere i contenuti.

Nel caso specifico, non si tratta di un appiattimento del Partito comunista sulla linea del Governo, come qualche volta può apparire in rapporto all'oggettività della proposta. In questo caso è esattamente il contrario, il Governo e la maggioranza hanno fatto propria, con notevole ritardo, una proposta di riforma avanzata dall'opposizione di sinistra: non si tratta di un appiattimento capovolto, bensì il riconoscimento della valenza oggettiva della proposta avanzata.

Su queste tematiche, il Partito comunista è impegnato sin dal 1973, all'indomani dell'entrata in vigore della riforma tributaria. Un impegno coerente che non è venuto meno neanche dopo lo scadere del quadriennio quando l'insufficienza dei trasferimenti statali, in sostituzione dei tributi locali soppressi, portò i comuni ai disavanzi occulti e si rimediò con la decretazione annuale basata sul pagamento a «pie' di lista».

In quel periodo, gli amministratori locali erano consapevoli di vivere la contraddizione di norme sofferte ed assolutorie che non potevano valere nel tempo, per le incongruenze che le stesse determinavano sull'espansione della spesa, a sua volta sospinta in alto da turbolenze inflattive. L'obiettivo della riforma della finanza locale non venne mai meno, anche se la più agevole gestione amministrativa induceva qualche amministratore a volgere la propria attenzione in altre direzioni.

La legge delega n. 285 del 9 ottobre 1971, in forza della quale - continua il senatore Brina - l'anno successivo vennero varati i decreti attuativi, fissava, appunto, in un quadriennio il termine entro il quale Governo e Parlamento avrebbero dovuto regolamentare gli spazi di autonomia impositiva per gli enti locali.

I padri della riforma, pur avendo considerato l'area immobiliare congeniale all'autonomia locale, avevano finito con l'accantonare l'idea, individuando nell'imposta locale sui redditi (ILOR), lo strumento più appropriato. In realtà l'ILOR, riscosso centralmente, non venne mai trasferito agli enti locali, nemmeno dopo il quadriennio di sperimentazione, sicché il nodo della finanza locale è rimasto insoluto sino a giorni nostri.

L'elaborazione successiva alla riforma del 1973, portata avanti dal Partito comunista e dalle forze autonomiste che fanno capo all'ANCI - prosegue l'oratore - si basava su un paradigma molto semplice: passare da una finanza prevalentemente derivata, ad una finanza mista, per metà determinata da trasferimenti statali e per metà da capacità impositiva propria degli enti locali. In questo modo non veniva intaccato il principio della «unitarietà del sistema tributario» introdotto dalla riforma e non si mortificava l'autonomia di comuni e province.

I trasferimenti statali, sostanzialmente stabili in rapporto alla composizione della finanza mista, andavano ancorati alla percentuale d'incremento del gettito annuale per far fronte alla fisiologica crescita della spesa locale; per la parte relativa alla finanza locale veniva recuperata la proposta relativa agli immobili.

Applicare oggi una imposta sugli immobili significa colpire la casa che resta comunque un bene di consumo primario.

È indubbio che la sfera immobiliare, accantonata dalla riforma del 1973, sia stata in tempi successivi sfiorata dalle tentazioni del legislatore, senza per questo giungere ad un assetto definitivo.

Ora il problema - continua l'oratore - è all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento, il quale lo deve affrontare non nell'ottica dell'avidità imperante, tesa a rastrellare nuove risorse per enti locali in difficoltà e per un bilancio pubblico in cronico *deficit*: il problema va invece affrontato in un'ottica riformatrice di più lungo respiro. Occorre muovere innanzi tutto dalla convinzione che è opportuno uscire dalla fase di agevolazione fiscale: l'esperienza dimostra come l'esenzione fiscale conferisca ai prodotti interessati un fascino perverso con un'attrazione degli investitori speculativi del tutto eccezionale. Il fenomeno lo si è potuto verificare sui titoli di Stato e sui titoli atipici oltre che su tutta l'attività della Borsa. La stessa aggressività, in tempi e con modalità diverse, è stata riservata al patrimonio immobiliare. L'agevolazione fiscale, prima o poi, determina un'alterazione del mercato con ripercussioni indirette sugli stessi assetti urbanistici delle città.

L'impianto concettuale della proposta comunista parte dall'esigenza di procedere con estrema gradualità, ed ipotizza un riordino delle voci

impositive gravanti a diverso titolo sulla casa, mediante l'istituzione di una nuova imposta, da assegnare ai comuni, sostitutiva e non aggiuntiva, rispetto ai carichi attualmente esistenti.

La nuova imposta comunale sugli immobili dovrà quindi incorporare l'INVIM, l'ILOR, l'imposta di registro, quelle ipotecarie, catastali e l'IVA.

Il disegno di legge governativo prevede il trasferimento ai comuni della quota IRPEF per i fabbricati, da determinare al momento della denuncia dei redditi, mediante coefficiente e da aggiungere in progressione agli altri redditi; il disegno di legge n. 1903 invece non prevede il trasferimento di questo gettito ritenendo opportuno la cumulabilità di questo con i redditi delle persone fisiche.

La manovra impositiva dovrà essere pertanto assorbente di quelle indicate, dotata di flessibilità applicativa valevole nel più lungo periodo.

Accanto a questo nucleo centrale e completamente innovativo - continua il senatore Brina - il disegno di legge governativo prevede delega per l'istituzione dell'imposta sui servizi comunali (ISCO) che dovrebbe basarsi sulla fusione dell'attuale ICIAP con la tassa di raccolta dei rifiuti solidi urbani. La nuova misura si configura come un'imposta sugli insediamenti produttivi collegati alle attività economiche e sugli insediamenti abitativi legati all'uso del bene casa.

Su questo punto sorge una prima divergenza fra la proposta comunista e quella del Governo: il Partito comunista vuole infatti che l'imposta sugli immobili sia sostitutiva dell'ICIAP e non aggiuntiva, come sostiene la relazione anche nelle sue indicazioni di copertura finanziaria.

L'oratore dichiara poi di concordare per il riordino della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, la quale dovrà farsi carico di tutti i costi legati alla nettezza della città ed allo smaltimento dei rifiuti: allo stesso modo dichiara di concordare sul riordino delle imposte e tasse comunali minori, come l'occupazione di aree e spazi pubblici, le affissioni e la pubblicità.

L'esame dei provvedimenti di riforma della finanza locale - prosegue l'oratore - offre a tutti una occasione di grande rilevanza che si deve saper cogliere. Una riforma consiste, essenzialmente, nel sostituire l'attuale meccanismo basato sul trasferimento di risorse agli enti locali con uno nuovo che preveda il trasferimento di spazi impositivi alla diretta gestione dei comuni. Questo passaggio è essenziale, se si vuole riportare in capo al cittadino il senso della compatibilità e ricostruirne l'equilibrio tra la domanda di servizi e la disponibilità nel sostenerne gli oneri.

Su questi presupposti - continua il senatore Brina - si deve ridisegnare un nuovo e moderno Stato sociale fondato sull'efficienza e sulla responsabilità, che porti alla costruzione di una cultura autonomistica capace di rifuggire dalle tentazioni campanilistiche, da un lato, e centrifughe, dall'altro. Anche gli enti locali debbono poter vivere la nuova dimensione europea, non attraverso un grigio processo di omologazione, ma valorizzando, con le peculiarità locali, la loro autonomia. Stare nell'Europa significa, tra l'altro, portare a riequilibrio il rapporto fra entrate derivate ed entrate proprie in analogia a quanto avviene negli altri paesi europei.

Il senatore Brina illustra poi una tabella che evidenzia il forte squilibrio del sistema di finanziamento degli enti locali nel nostro paese: infatti, oltre i 2/3 delle risorse sono derivanti da trasferimenti statali, il che significa che la stessa capacità di governo delle città e dei comuni viene condizionata per i 2/3 da scelte e volontà operate altrove: affrontare il problema dell'autonomia

politica e del recupero della capacità di governo, da parte degli enti locali, significa innanzi tutto realizzare l'equilibrio finanziario.

L'autonomia finanziaria e funzionale degli enti locali deve poter rinsaldare il tratto solidaristico della nostra vita sociale, recuperare la spinta partecipativa degli amministrati, non più spettatori petulanti che invocano elargizioni al potere centrale in cambio del voto, ma protagonisti totali. La scelta che ci apprestiamo ad avviare - prosegue l'oratore - apre nuovi spazi di crescita salutare per la democrazia e la vita delle nostre città, oltre a costituire una organica soluzione per la fuoriuscita del paese dalla crisi fiscale che attanaglia con gli enti locali, la spesa pubblica ed i conti dello Stato.

Questa visione europea sarà tanto più condivisa quanto più attraverso nuove regole, si riuscirà a trasferire in capo al cittadino, responsabilità, compiti e ruoli attualmente riposti nelle mani del potere burocratico dello Stato.

Interviene il senatore Mantica. Dichiara, innanzi tutto, che il disegno di legge n. 1895 non può riscuotere il consenso della sua parte politica. Ciò non significa, precisa, che vi sia da parte del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale una netta contrarietà alle disposizioni in esso contenute: il giudizio negativo dipende dalla valutazione complessiva della proposta del Governo. Si tratta infatti di un provvedimento che, nella incertezza evidente, da parte del Governo e della maggioranza, circa il da farsi per il riassetto delle finanze degli enti locali, tende comunque a rastrellare risorse finanziarie ad ogni costo. L'incertezza dei politici della maggioranza al riguardo dipende dal non aver avuto il coraggio di affrontare, negli anni trascorsi, i problemi strutturali delle autonomie locali. Anche quei progetti che in parte trattavano questi problemi continuano a ripetersi senza esito da diverse legislature. Il fatto è che la disciplina che deve essere dettata - sottolinea il senatore Mantica - è il presupposto per qualunque altra normativa, e soprattutto per la definizione e il riassetto della finanza locale. Le autonomie locali (soprattutto per quanto attiene alle Regioni) non sono ancora consolidate nel nostro Paese, diversamente da quanto si può constatare in altri paesi europei. Occorre quindi una disciplina di base degli assetti giuridici di questi enti, che precisi i compiti e le responsabilità, in rapporto allo Stato. Occorre anche prendere atto della enorme diversità di dimensioni fra i comuni, e sviluppare la legislazione in conseguenza. Bisogna infine tenere conto di situazioni locali del tutto particolari, come ad esempio la città di Roma e, più in generale, le grandi aree metropolitane. Quanto al dettaglio delle disposizioni che si vuole introdurre in via di delega, il senatore Mantica osserva che vi è una certa confusione fra i due tributi principali, l'ICI e l'ISCO, inoltre si tende a moltiplicare i tributi sulle stesse materie imponibili.

Conclude tornando a ribadire che il dissenso sul disegno di legge non significa un totale diniego del contenuto del disegno di legge stesso, ma semplicemente il rifiuto di un testo che è privo del presupposto fondamentale, di carattere istituzionale. Le stesse lentezze, inefficienze, irregolarità finanziarie commesse dai comuni, e lamentate dai parlamentari della maggioranza, dovrebbero indurre il Governo e la maggioranza stessa ad affrontare i problemi a monte.

Ha poi la parola il senatore De Cinque, il quale ricorda, preliminarmente, come la riforma fiscale degli enti locali del 1971-1973 fosse informata al

principio della centralizzazione delle entrate e della decentralizzazione del momento di spesa.

Con la nuova proposta del Governo, ed in particolare con l'imposta comunale sugli immobili, con l'obiettivo di restituire autonomia impositiva agli enti locali, ci si avvia su una strada nuova e più giusta che ridurrà la frammentazione delle tante imposte che gravano sugli immobili, nella loro visione statica e dinamica. Occorrerà colpire maggiormente le unità immobiliari di maggior valore e «le seconde case», usando invece un trattamento tributario più favorevole per la «prima casa». Allo stesso modo, occorrerà considerare in maniera particolarmente favorevole gli immobili di valore storico-artistico, considerati i vari vincoli che spesso accompagnano questi beni.

Per quanto riguarda poi le imprese edili costruttrici, bisognerà prevedere un trattamento favorevole per il «magazzino di stoccaggio», cioè prevedere un determinato periodo di tempo tra l'ultimazione della costruzione e la successiva vendita, in cui la tassazione o non avviene o avviene in misura lieve.

In definitiva l'oratore si dichiara favorevole all'istituenda imposta comunale sugli immobili, pur modificata con opportuni miglioramenti, sottolineando l'opportunità di prevedere una qualche autonomia impositiva anche per le province.

Passando a trattare dell'articolo 2 che istituisce l'imposta per i servizi comunali (ISCO), l'oratore ricorda le tormentate vicende dell'ICIAP, che non hanno certo contribuito a dare chiarezza e trasparenza e a fornire certezza del diritto al cittadino contribuente.

Dopo aver deprecato la tendenza attuale per cui molto spesso gli enti locali sono gravati da costi indotti conseguenti a decisioni prese centralmente, auspica che il Parlamento e il Governo prestino una particolare attenzione alla struttura della nuova imposta (ISCO), al fine di non ripetere gli errori e gli inconvenienti dell'attuale ICIAP.

Per quanto riguarda l'articolo 4, e cioè la delega al Governo ad emanare norme per il riordino della finanza delle Camere di commercio, sottolinea che quanto previsto nel citato articolo rappresenta un semplice palliativo, laddove dovrebbe invece puntarsi ad una seria riforma dell'ente in questione, sia per quanto riguarda la sua collocazione istituzionale, che la sua autonomia finanziaria.

Interviene poi il senatore Triglia. Fa presente, in primo luogo, come tutta la problematica riguardante il finanziamento degli enti locali possa obbedire a due filosofie diverse: la prima, di carattere centralistico, trova le sue ragioni nella convinzione che non si può vessare il cittadino con troppe imposte, mentre l'altra, che esalta di più l'autonomia finanziaria degli enti locali, sottolinea l'opportunità di frazionare il carico impositivo totale tra varie imposte e vari enti.

Dopo aver rilevato che allo stato attuale gli enti locali hanno perso gran parte della loro autonomia in ogni campo, sottolinea come, con la riforma che si intende attuare, si è individuato nei beni immobili la fonte da tassare, escludendo, come è stato invece fatto in altri paesi, la tassazione in capo ai cittadini, data la loro elevata mobilità sul territorio nazionale.

Il senatore Triglia sottolinea poi il rilevante numero di immobili non accatastati e quindi non conosciuti dal fisco, per cui sarebbe auspicabile impostare la nuova riforma su un meccanismo di autodenuncia degli

immobili posseduti (e su cui applicare l'imposta comunale) da parte dei singoli contribuenti. Rileva poi l'inopportunità di stabilire il valore dell'immobile da sottoporre a tassazione in base al principio automatico previsto per l'imposta di registro, poichè tali valori troppo spesso sono lontani da quelli di mercato.

Dopo aver consentito sulla decisione di individuare nei beni immobili il cespite da tassare per restituire autonomia impositiva agli enti locali (il parametro «casa» è meno sperequato rispetto al parametro reddito su tutto il territorio nazionale), sottolinea positivamente come la decisione di tassare gli immobili nel loro momento statico (proprietà), rispetto a quello dinamico (alienazione), incentivi notevolmente la mobilità del bene casa.

Il senatore Triglia rileva poi la necessità di conferire una considerevole autonomia all'ente locale nella gestione della nuova imposta, la cui base imponibile deve essere assolutamente certa e non rimessa alla discrezionalità dei singoli amministratori locali: per raggiungere tale obiettivo occorrerà impiantare un serio sistema di controlli.

Passando a considerare l'imposta sui servizi comunali (ISCO) di cui all'articolo 2 del disegno di legge, si dichiara complessivamente d'accordo sull'impianto disegnato nel citato articolo, anche se occorrerà introdurre alcune modifiche che ne migliorino la struttura e la gestibilità; per esempio va probabilmente portato ad un livello territoriale più ampio, come la provincia, la tassazione delle unità produttive, al fine di non sfavorire quei comuni che non hanno od hanno scarsi insediamenti produttivi.

L'oratore fa poi presente che occorre decidere se mantenere il provvedimento governativo in un ambito strettamente fiscale o se si vuole dare, cogliendo l'occasione, un'impostazione più ampia allo stesso, definendo complessivamente il sistema della finanza locale, anche tramite una ridefinizione dei trasferimenti agli enti locali. Avanza poi la proposta di ascoltare su tutta la problematica sottesa ai provvedimenti in esame le organizzazioni delle autonomie.

Ha poi la parola il senatore Pizzol, il quale dichiara, preliminarmente, un assenso convinto all'impianto generale del disegno di legge n. 1895, che accoglie un indirizzo legislativo reclamato dalle autonomie locali e condiviso dalla generalità delle forze politiche.

Per quanto riguarda l'imposta comunale immobiliare di cui all'articolo 1, dichiara di non condividere le preoccupazioni del senatore Triglia sull'accertamento dell'imposta da parte dei comuni, accertamento che potrebbe peraltro essere reso obbligatorio.

Per quanto riguarda invece l'istituenda imposta sui servizi comunali di cui all'articolo 2 del disegno di legge governativo, dichiara che la formulazione di essa deve essere rivista e resa più chiara per evitare la confusione circa la qualificazione del tributo come tassa o imposta: in particolare, il nuovo tributo dovrà essere qualificato come una tassa ancorata a parametri quali il costo dei servizi resi dal comune e la fruizione degli stessi da parte dei contribuenti, eliminando qualsiasi riferimento, implicito od esplicito, all'ICIAP. Tutto ciò, appunto, al fine di evitare che il tributo, ancorato al reddito, possa essere tacciato di incostituzionalità.

L'oratore chiede infine che il Governo esprima la propria opinione circa l'opportunità di ampliare la portata del provvedimento con disposizioni riguardanti i meccanismi di trasferimento agli enti locali, trasferimenti che

devono essere rivisti, una volta che sia stata attribuita autonomia impositiva a tali enti.

Il ministro delle finanze Formica, intervenendo sugli aspetti procedurali dell'esame, fa presente che il Governo è convinto dell'assoluta necessità che il disegno di legge n. 1895 sia approvato tempestivamente dal Senato, in modo da divenire legge entro l'anno.

Il senatore Triglia, ricollegandosi a tale dichiarazione del Ministro, fa presente che è necessario approfondire alcune questioni, ascoltando anche una rappresentanza dell'ANCI. Ciò non significa però che non sia possibile completare l'esame nei termini previsti dal Ministro.

Il presidente Berlanda propone che nella settimana dal 6 al 10 novembre si chiuda la discussione generale ed avvengano le repliche del relatore e del Governo, fissando al tempo stesso il termine per la presentazione di eventuali emendamenti; in quella data si deciderà, poi, se e quando ascoltare gli organismi interessati, così come proposto dal senatore Triglia.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### **IN SEDE DELIBERANTE**

##### **Ricevuto e De Cinque: Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco (1277)**

(Discussione ed approvazione)

Il presidente Berlanda avverte che il disegno di legge in titolo è stato iscritto all'ordine del giorno in quanto il provvedimento non comporta conseguenze finanziarie e quindi non ricade nel divieto di trattazione di cui all'articolo 126, comma 11, del Regolamento del Senato.

Conviene la Commissione.

Sempre su proposta del presidente Berlanda, nell'iniziare poi la discussione, in sede deliberante, del disegno di legge in titolo, si dà per acquisito alla nuova fase procedurale l'esame già svolto dalla Commissione, in sede referente, nelle precedenti sedute del 10 maggio, del 28 settembre e del 5 ottobre.

Il Presidente propone, infine, di prendere come testo base quello i cui articoli sono stati approvati dalla Commissione in sede referente nella seduta del 5 ottobre.

Conviene la Commissione.

Il relatore Favilla, dopo aver sinteticamente illustrato il nuovo testo da lui presentato, i cui articoli sono stati approvati dalla Commissione il 5 ottobre scorso, presenta un emendamento all'articolo 1 volto ad introdurre dopo le parole «(croupiers)» le altre «direttamente o»; fa presente che con tale emendamento il testo è più chiaro e comprende anche il caso in cui le mance siano percepite direttamente dai *croupiers*.

Non essendoci interventi in sede di discussione generale il Presidente dichiara che si può passare alle votazioni.

In sede di articolo 1, è approvato l'emendamento testè presentato dal relatore Favilla, e quindi l'articolo 1 così modificato.

È poi approvato l'articolo 2 senza modifiche.

In sede di dichiarazioni di voto sull'articolo 3, il senatore Garofalo, pur preannunciando il proprio voto favorevole, sottolinea come la parziale

tassabilità delle mance desti qualche perplessità; sarà meglio, per il futuro, portare a tassazione nella loro interezza tutti quei redditi che possono essere considerati tali ai fini fiscali.

Posti separatamente in votazione vengono poi approvati gli articoli 3 e 4 e quindi il disegno di legge nel suo complesso.

#### *INTERROGAZIONI*

(Rinvio dello svolgimento dell'interrogazione 3-00934)

Il presidente Berlanda fa presente che le interrogazioni parlamentari devono essere trattate entro i termini prescritti, o comunque entro termini ragionevoli. È necessario quindi che il Governo dia ormai sollecita risposta all'interrogazione 3-00934.

Il Ministro delle finanze fa presente di avere assoluta necessità di un brevissimo intervallo di tempo per acquisire ulteriori elementi ai fini della risposta, specialmente per quanto attiene ai compensi sostitutivi degli aggi.

Il senatore Triglia dichiara che, a prescindere dalla risposta che verrà data dal Ministro all'interrogazione, nell'immediato è necessario far presente al Ministro stesso la situazione che si verrebbe a creare con le ultime decisioni adottate in materia di compensi. Moltissimi enti pubblici, in particolare molti consorzi di bonifica ed innumerevoli piccoli comuni, verrebbero ad essere sottoposti, sulla base delle misure dei compensi stabilite, a costi di riscossione superiori alle entrate dei contributi o tributi relativi.

Il Ministro delle finanze assicura che darà risposta anche alla questione ora esposta dal senatore Triglia, nella prossima settimana.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

127<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

*Intervengono il ministro per i beni culturali e ambientali Facchiano ed il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Saporito.*

*La seduta inizia alle ore 9,55.*

**IN SEDE DELIBERANTE**

**Norme per il riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste (1737)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione sospesa nella seduta di ieri.

Si riprende l'esame dell'articolo 8.

Il sottosegretario Saporito non condivide la proposta del relatore di mantenere il testo originario del comma 1, poichè prevedere tra i membri del consiglio di amministrazione professori delle università di Trieste e Udine gli sembra lesivo di quel carattere nazionale che si è voluto invece imprimere all'Osservatorio. Si rimette comunque alla Commissione per quanto riguarda l'emendamento 8.1, da lui illustrato ieri.

La senatrice Callari Galli ritiene opportuno trovare una formulazione del comma 1 dell'articolo 8 che contemperì le esigenze, a suo avviso entrambe legittime, sottese alla proposta governativa e a quella del relatore.

Il relatore Kessler conviene con la senatrice Callari Galli e propone un subemendamento volto a specificare, nell'ambito dell'emendamento governativo, che i professori membri del consiglio di amministrazione dell'Osservatorio siano di ruolo nelle università di Trieste ed Udine.

Dopo che il Sottosegretario si è rimesso alla Commissione, con successive votazioni sono approvati il subemendamento del relatore e l'emendamento 8.1 così modificato, interamente sostitutivo dell'articolo.

Si passa all'esame dell'articolo 9.

Il Presidente fa presente che il Governo ha presentato un emendamento volto a sostituire il comma 1 e il comma 3 dell'articolo.

Dopo che il Sottosegretario ha fornito un chiarimento alla senatrice Callari Galli, il relatore si dichiara favorevole all'emendamento governativo che, posto ai voti, è approvato con una modifica formale.

Il Presidente pone poi ai voti l'articolo 9 nel suo complesso, così emendato, che è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 10.

Il Sottosegretario, dopo aver ritirato l'emendamento 10.1, soppressivo dell'intero articolo, propone un altro emendamento che, in coerenza con l'articolo 5, rinvia la regolamentazione del collegio dei revisori ad un regolamento interno dell'ente.

Posto in votazione, l'emendamento governativo è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 11.

Il Sottosegretario illustra l'emendamento 11.1, che sostituisce i primi due commi, quindi un subemendamento volto a specificare al comma 2 dell'articolo che il comitato scientifico è nominato con delibera del consiglio di amministrazione.

Dopo che il senatore Vesentini ha espresso l'esigenza di stabilire la durata del comitato scientifico, il Presidente propone, a sua volta, un emendamento al comma 3 volto a recepire la richiesta del senatore Vesentini.

Il senatore Vesentini propone, poi, due subemendamenti all'emendamento 11.1: uno volto a prevedere che il comitato scientifico esprima parere anche sulla relazione annuale di cui all'articolo 7, comma 1, lettera d) e l'altro volto a prevedere che gli ambiti disciplinari entro i quali sono scelti i professori membri del comitato scientifico, siano definiti da un apposito decreto del Ministro.

Il Presidente sospende brevemente la seduta per consentire un approfondimento delle questioni.

*La seduta sospesa alle ore 10,20, riprende alle ore 10,30.*

Dopo che la senatrice Callari Galli e il senatore Agnelli Arduino si sono dichiarati favorevoli alle proposte del senatore Vesentini, il relatore si rimette al Governo.

Il Sottosegretario, mentre si dichiara d'accordo con il primo subemendamento proposto dal senatore Vesentini, non condivide la seconda proposta ed invita la Commissione a non discostarsi, con modifiche a suo avviso non essenziali, dal testo approvato dalla Camera dei deputati. Del resto ritiene opportuno lasciare al consiglio di amministrazione la responsabilità della scelta dei docenti, in ossequio al principio dell'autonomia.

Dopo che il Presidente, il senatore Agnelli e il senatore Vesentini hanno ribadito l'opportunità del subemendamento, il Presidente propone di votare separatamente i due commi di cui consta l'emendamento 11.1.

Con successive votazioni, sono posti ai voti il subemendamento proposto dal senatore Vesentini e l'emendamento governativo al comma 1 dell'articolo 11, che sono approvati.

Con successive votazioni, è approvato il subemendamento del Governo al comma 2 dell'articolo 11, ed è respinto il subemendamento del senatore Vesentini.

Il senatore Vesentini, accogliendo un invito del Presidente, propone allora un nuovo subemendamento, sempre riferito al comma 2 nella

formulazione proposta dal Governo, volto a stabilire che i professori membri del comitato scientifico sono scelti tra quelli di discipline tecnicoscientifiche afferenti all'attività dell'Osservatorio.

Dopo che il relatore si è rimesso al Governo e il Governo si è dichiarato contrario, posto in votazione, il nuovo subemendamento proposto dal senatore Vesentini è approvato. Con successive votazioni vengono, quindi, approvati l'emendamento governativo al comma 2 dell'articolo 11 così modificato, l'emendamento al comma 3 proposto dal Presidente e l'articolo 11, così modificato, nel suo complesso.

Si passa all'esame dell'articolo 12.

Il Presidente fa presente che il Governo ha presentato un emendamento soppressivo (12.1) dell'articolo.

Posto ai voti, favorevole il relatore, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 13.

Il Presidente fa presente che il Governo ha presentato un emendamento (13.1) interamente sostitutivo del testo approvato dalla Camera. Posto in votazione, favorevole il relatore, l'emendamento 13.1 è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 14.

Il Presidente fa presente che il Governo ha presentato un emendamento (14.1) volto a premettere all'articolo un comma per disciplinare, attraverso un regolamento, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale. Aggiunge, poi, che è stato presentato un altro emendamento (14.2) dai senatori Beorchia, Nicolini e Fioret.

Dopo che il senatore Beorchia ha dichiarato di ritirare il suo emendamento, in quanto soddisfatto dalla nuova formulazione proposta dal Governo con l'emendamento 14.1, con successive votazioni sono approvati l'emendamento 14.1 e l'articolo 14 così emendato, nonchè la proposta di coordinamento del Presidente per modificare l'intitolazione dell'articolo che da «personale a contratto» diventa «personale».

Si passa alla votazione dell'articolo 15.

Dopo che il Sottosegretario ha illustrato l'emendamento 15.1, interamente sostitutivo dell'articolo e volto ad armonizzare il testo con la legge istitutiva del Ministero (n. 168 del 1989), il relatore si dichiara favorevole e l'emendamento, posto in votazione, è approvato.

Il Presidente fa presente che il Governo ha presentato un emendamento che inserisce un nuovo articolo recante norme transitorie (15.0.1).

Dopo che il Sottosegretario ha proposto un subemendamento volto a specificare, al comma 1 dell'articolo, che i rappresentanti del personale che integrano il consiglio di amministrazione dell'Osservatorio in sede di approvazione dei regolamenti interni sono dipendenti in servizio, con successive votazioni, favorevole il relatore, sono approvati il subemendamento suddetto e l'emendamento 15.0.1 così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 16.

Il Presidente avverte che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole all'approvazione dell'emendamento presentato dal Governo (16.1), recante una nuova stesura dell'articolo, a condizione che vengano sostituiti i commi 2 e 3 con le proposte della Commissione stessa, volte a specificare che il contributo annuo dello Stato a favore dell'Osservatorio si riferisce al quadriennio 1989-1992.

Dopo che il Sottosegretario ha dichiarato di far propria la proposta di modifica della Commissione bilancio e il relatore si è dichiarato favorevole,

viene posto ai voti l'emendamento governativo così modificato, che è approvato.

La senatrice Callari Galli, dichiarando il voto favorevole del Gruppo comunista, sottolinea il contributo della sua parte politica al miglioramento del testo per garantire al massimo l'autonomia dell'Osservatorio.

Il senatore Vesentini dichiara il voto favorevole della Sinistra indipendente aderendo in pieno alle osservazioni della senatrice Callari Galli.

La senatrice Bono Parrino, a nome del Gruppo socialdemocratico, esprime compiacimento per il varo del provvedimento, che risolve molti problemi dell'importante istituto di ricerca tendendo al suo potenziamento e assicurandogli la stabilità finanziaria necessaria allo svolgimento della attività scientifica.

Il senatore Agnelli Arduino dichiara il voto favorevole del Gruppo socialista ed esprime, a sua volta, compiacimento per l'approvazione del provvedimento. Dopo aver rilevato l'elevato livello della discussione che ha consentito un miglioramento complessivo del testo approvato dalla Camera, il senatore Agnelli osserva con soddisfazione che nella elaborazione del provvedimento si sono rispettate le finalità della legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il senatore Beorchia interviene a sua volta e, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo democristiano, esprime apprezzamento per l'impegno del Governo, che si è adoperato per adeguare il testo approvato dalla Camera dei deputati ai nuovi principi introdotti dalla legge n. 168. Il provvedimento in esame - prosegue il senatore Beorchia - consentirà un più sicuro sviluppo di una istituzione scientifica che riveste notevole importanza non solo per la città di Trieste e la regione del Friuli-Venezia Giulia, ma per l'intero Paese. Il senatore Beorchia osserva poi con soddisfazione che il testo approvato conferisce il giusto rilievo al Centro sismologico di Udine, che mette a disposizione del Paese una esperienza - purtroppo maturata a seguito di tragiche vicende - davvero preziosa, specie per la protezione civile.

Infine il disegno di legge, posto ai voti nel suo complesso, viene approvato.

**Equipollenza della laurea in economia marittima e dei trasporti e della laurea in commercio internazionale e mercati valutari a quella in economia e commercio (1458)**

(Discussione e approvazione)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore Zecchino, il quale ricorda come l'ordinamento degli studi dell'Istituto universitario navale di Napoli sia stato recentemente riformato, mediante la previsione di due nuovi corsi di laurea, al fine di aggiornarlo rispetto alle mutate condizioni del settore. Di conseguenza, l'articolo 1 dichiara la piena equipollenza delle due lauree rilasciate dai predetti corsi a quella in economia e commercio. L'articolo 2, invece - prosegue il relatore Zecchino - risolve un problema relativo alla vecchia laurea in economia marittima, rilasciata in passato dall'Istituto, che viene dichiarata equipollente a tutti gli effetti a quella in economia e commercio.

Dopo che il presidente Spitella ha ricordato che il prescritto parere della 1ª Commissione è favorevole, si apre il dibattito.

Il senatore Vesentini, nell'annunciare il voto favorevole della Sinistra Indipendente, lamenta lo stato di degenerazione ormai avanzato dell'ordinamento universitario, nel quale proliferano i corsi di laurea con le denominazioni più stravaganti. Questo comporta, e ancor più comporterà in futuro, la necessità di complicati aggiustamenti e riconoscimenti di equipollenze.

La senatrice Callari Galli, nell'associarsi al senatore Vesentini, esprime il vivo auspicio di un organico riordino degli ordinamenti didattici dell'università.

Il senatore Agnelli Arduino, che voterà a sua volta favorevolmente, condivide gli auspici testè manifestati, rispetto ai quali il provvedimento in esame non si pone comunque in contrasto.

Il Presidente, favorevole a sua volta, dichiara di confidare che l'altro ramo del Parlamento approverà sollecitamente la riforma degli ordinamenti didattici universitari.

Dopo che il relatore Zecchino si è associato anch'egli alle predette osservazioni, il sottosegretario Saporito fa presente che è opportuno assecondare l'impegno modernizzatore dell'Istituto.

Successivamente, con distinte votazioni, la Commissione approva i due articoli di cui consta il disegno di legge e il disegno di legge nel suo complesso.

Il presidente Spitella sospende quindi la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 11,30, riprende alle ore 13,35.*

**Deputati Labriola ed altri. Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero (1861), approvato dalla Camera dei deputati**

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 5 ottobre.

Il presidente Spitella informa la Commissione che è stata svolta la prevista audizione in sede ristretta del direttore generale dell'Istituto, professor Cappelletti. Informa altresì che la Commissione bilancio, dopo aver consultato, ai sensi dell'articolo 40, comma 11, del Regolamento la Commissione affari esteri, ha espresso parere favorevole, a condizione che il contributo sia limitato al solo 1989, per un ammontare di tre miliardi. Avverte di avere quindi presentato tre emendamenti volti a recepire la predetta condizione, nonchè i rilievi emersi nel corso dei precedenti incontri.

Si passa all'esame degli articoli.

Il Presidente illustra l'emendamento 1.1, con il quale si intende ampliare l'attività dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana a vantaggio oltre che delle Amministrazioni dello Stato, anche delle istituzioni culturali all'estero, ivi compresi gli istituti di cultura e le scuole. Continua rilevando che l'emendamento 1.2 è volto a recepire l'indicazione contenuta sia nel parere della 3a Commissione che della Commissione bilancio. Infine illustra l'emendamento 2.1, che è volto a modificare la composizione del comitato prevedendo la presenza del direttore generale dell'Istituto, di due rappresentanti della Presidenza del Consiglio e due del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Tale proposta soddisfa l'esigenza di

permettere una maggiore partecipazione dell'Istituto alla fase di individuazione degli interventi e dei programmi e di aggiornare la composizione in relazione alla recente istituzione del Ministero dell'università.

Il senatore Vesentini, dopo aver rilevato che gli emendamenti del relatore corrispondono agli orientamenti emersi durante la discussione generale, segnala l'opportunità di prevedere che sulla relazione concernente l'attività svolta dall'Istituto le Commissioni competenti di Camera e Senato possano esprimere un parere.

Il Presidente avverte che occorrerebbe evitare proposte emendative che, investendo la competenza delle Commissioni 1a e 5a, impongano la richiesta di nuovi pareri.

Il ministro Facchiano si dichiara favorevole agli emendamenti del relatore e sottolinea, in ordine all'emendamento 1.1 l'opportunità di ampliare la sfera d'azione dell'Istituto anche alle istituzioni culturali all'estero, in ordine all'emendamento 1.2 la congruità del contributo previsto ed in ordine all'emendamento 2.1 la necessità di adeguare la composizione del comitato alle esigenze esposte dal Presidente.

Dopo che il Presidente ha invitato il senatore Vesentini a trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, con successive votazioni, sono approvati gli emendamenti 1.1, 1.2 e l'articolo 1 così modificato, l'emendamento 2.2 e l'articolo 2 così modificato, nonché l'articolo 3 e l'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Viene, quindi, accolto dal Governo l'ordine del giorno presentato dal senatore Vesentini (che conseguentemente ritira il proprio emendamento), nel seguente testo:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1861,

impegna il Governo:

a trasmettere al Parlamento con la massima sollecitudine la relazione prevista dall'articolo 3, comma 2, affinché le competenti Commissioni parlamentari possano esprimere una valutazione in merito.»

0/1861/1/7

VESENTINI

Il Presidente pone infine in votazione il disegno di legge nel suo complesso, che è approvato.

#### *IN SEDE REFERENTE*

#### **Rumor ed altri. Finanziamenti per il restauro ed il recupero delle Ville venete (1478)**

(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore Giagu Demartini, osserva preliminarmente che provvedimenti di intervento parziale quale quello all'esame della Commissione inducono perplessità poichè, a suo avviso, il settore delle opere monumentali avrebbe bisogno di piani complessivi di intervento che possono derivare soltanto da una legge organica. La legge n. 1089 del 1939 deve essere riformata perchè non più rispondente alle esigenze di tutela dei beni

culturali, per cui anche un provvedimento limitato come quello all'esame della Commissione merita attenzione proprio perchè si riferisce ad un patrimonio immenso quale quello delle ville venete la cui tutela è doverosa e non può certo attendere la riforma della legge generale. Il relatore continua rilevando che le leggi particolari sono ormai diventate la norma per il settore dei beni culturali anche perchè servono a tamponare problemi di tutela: menziona, oltre alle ville venete, anche il patrimonio nuragico, le ville vesuviane e il barocco siciliano. Pur se, quindi, si può discutere della priorità di un problema sull'altro, non si può disconoscere che la tutela del patrimonio delle ville venete è sicuramente una questione di primo piano e del resto l'attività dell'ente per le ville venete a suo tempo istituito con la legge n. 243 del 1958 si è sempre improntata a criteri di obiettività. Occorre oggi rafforzare la tutela nel settore, evitando le pressioni localistiche.

L'oratore continua rilevando che lo stanziamento previsto dal provvedimento all'esame della Commissione non copre sicuramente il fabbisogno per la ristrutturazione delle ville venete, ma è comunque necessario per realizzare gli interventi più urgenti. La struttura operativa contenuta nel disegno di legge è la più realistica possibile e prevede la possibilità di interventi comunali, regionali, statali ma anche di altri enti e organizzazioni che negli ultimi tempi offrono la loro collaborazione per salvaguardare le opere d'arte.

In conclusione sollecita l'approvazione del provvedimento e sottolinea ancora una volta l'esigenza di riformare la legge di tutela del 1939 proprio per evitare il continuo ricorso a interventi limitati.

Si apre il dibattito.

Il senatore Longo, premesso che il complesso delle ville venete è esteso sul territorio di due regioni, ma costituisce un patrimonio culturale di rilevanza nazionale, formatosi nell'arco di alcuni secoli, si sofferma sull'urgenza di un intervento statale. Infatti gli interventi di salvaguardia operati negli ultimi decenni (non disgiunti purtroppo, quando operati da privati, da manomissioni) non possono davvero dirsi sufficienti ad arrestare il degrado delle ville. Dopo aver richiamato gli approfonditi studi condotti sulle ville palladiane da un'autorità in materia quale l'architetto Puppi, già autorevole membro della 7a Commissione, il senatore Longo conclude pronunciandosi a favore di un accelerato *iter* del provvedimento, che riveste natura in parte anche riparatoria di passate omissioni.

Il senatore Emo Capodilista, richiamandosi alle provvidenze deliberate dal Parlamento a favore del barocco pugliese, fa presente che il provvedimento in discussione non rappresenta un caso isolato di intervento legislativo a favore di un particolare complesso di beni culturali, osservando che si tratta di soluzioni ispirate all'obiettivo di superare i limiti della legge di tutela n. 1089 del 1939. Si dichiara poi disponibile ad un sollecito confronto per apportare al testo i miglioramenti eventualmente ritenuti opportuni: è necessario infatti che almeno uno dei due rami del Parlamento approvi il testo entro l'anno, così da risolvere il nodo della copertura finanziaria.

Il senatore Agnelli Arduino, ricordato di essere fra i cofirmatari del testo in esame, si associa alle osservazioni svolte sul significato della proposta ed agli auspici per un sollecito *iter*.

Il senatore Vesentini conviene a sua volta nei medesimi termini.

Il Presidente, anch'egli favorevole nel merito, ritiene che la Commissione potrebbe chiedere il trasferimento alla sede deliberante, previa soluzione

del problema della copertura, per il quale sarà opportuno ricercare le opportune intese con il Governo.

Replica quindi il ministro Facchiano, il quale, nel convenire con il relatore sul significato del testo in esame, e richiamato l'impegno talvolta insufficiente dei privati proprietari delle ville, fa presente che occorrerà trovare una soluzione per la copertura finanziaria: il testo in esame, infatti intende utilizzare un accantonamento che il Governo ha destinato al provvedimento di tutela dei beni culturali approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri. Anche la quantificazione dell'onere richiede una specifica valutazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

La senatrice Callari Galli propone che la Commissione chieda al Presidente del Senato la deroga al blocco dei lavori derivante dalla sessione di bilancio per i disegni di legge relativi alla riforma della scuola elementare (n. 1756 e 1811). Il Presidente suggerisce che, in accoglimento di una richiesta del ministro Ruberti, la Commissione deliberi analogamente anche per il disegno di legge n. 1610, e ricorda la analoga proposta già avanzata in precedenza per i disegni di legge concernenti le università non statali (n. 1300) e l'ateneo di Urbino (n. 740). La senatrice Callari Galli si dice perplessa sulla proposta del Presidente e ricorda l'opposizione del Gruppo comunista per quanto riguarda il disegno di legge n. 1300. Il senatore Vesentini, a nome del proprio Gruppo, è favorevole alla richiesta per la riforma della scuola elementare e contrario per il disegno di legge n. 1610. Dopo che il senatore Zecchino ed il senatore Agnelli Arduino, a nome dei rispettivi Gruppi, si sono dichiarati invece a favore di entrambe le proposte, la Commissione conviene di rinviare ogni deliberazione in proposito.

#### *SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA*

Il presidente Spitella avverte che la seduta già convocata per oggi pomeriggio alle ore 16 non avrà più luogo.

*La seduta termina alle ore 14,15.*

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

**130ª Seduta***Presidenza del Presidente***BERNARDI***La seduta inizia alle ore 15,45.***COMUNICAZIONI DEL VICE PRESIDENTE MARIOTTI SUL SOPRALLUOGO EFFETTUATO DA UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE IN ALCUNI PAESI DELL'ESTREMO ORIENTE.**

Il presidente Bernardi comunica preliminarmente alla Commissione di aver trasmesso una copia della relazione sul sopralluogo in Estremo Oriente al Direttore del periodico Panorama, nel quale apparve un articolo di tono qualunquistico, affinché possano essere interpretate nel modo corretto le finalità del viaggio. Comunica altresì di aver trasmesso una copia della relazione alla Presidenza del Senato e che avrà presto un incontro con il presidente Spadolini per uno scambio d'opinioni sui risultati del sopralluogo.

Il senatore Mariotti esprime in primo luogo vivo apprezzamento per il lavoro svolto dagli uffici di Segreteria della Commissione per la documentazione predisposta in preparazione del sopralluogo, per l'assistenza prestata ai membri della delegazione durante il viaggio, per la relazione sui risultati del sopralluogo, comprensiva dei resoconti degli incontri effettuati nonché di documenti e tabelle di grande utilità per i parlamentari ed i soggetti interessati ai settori esaminati.

Nel sottolineare l'utilità delle informazioni assunte durante il sopralluogo, il senatore Mariotti afferma che la delegazione ha avuto occasione di esaminare modelli organizzativi che, seppur inseriti in contesti socio-economici e politici diversi da quello italiano, potrebbero contribuire positivamente alla soluzione delle problematiche che investono i settori delle telecomunicazioni, dei trasporti e della portualità italiana.

Il senatore Mariotti dà quindi conto degli incontri effettuati e delle visite svolte, soffermandosi in particolare sull'organizzazione dei porti visitati che nel caso di Hong Kong e Singapore è affidata ad organi governativi, mentre per quanto riguarda il Giappone rientra nella competenza delle autorità locali, mentre il governo centrale ha il compito di promuovere la ricerca e di provvedere al finanziamento e alla costruzione delle infrastrutture dei porti di maggiore interesse nazionale. Di particolare interesse, egli prosegue, è la situazione coreana che vede l'amministrazione dei porti affidata ad un unico organo, la Korea Maritime and Port Administration, alle dipendenze del

Ministero dei trasporti. Rileva quindi che per lo svolgimento dei servizi portuali è diffuso il modello dell'affidamento a società private, che in molti casi gestiscono direttamente tutti i fattori della produzione, incluso il lavoro.

Il senatore Mariotti illustra quindi, per quanto concerne le ferrovie giapponesi, le vicende che nel 1986 hanno mutato l'assetto istituzionale del comparto con la creazione di un nuovo ente pubblico proprietario delle azioni di sei società per il trasporto dei passeggeri, di una *holding* a sua volta proprietaria delle linee Shinkansen, nonché di una società incaricata del trasporto merci. Nel ricordare che tale ristrutturazione, nella valutazione del Ministero dei trasporti giapponesi, ha avuto effetti positivi sull'aumento del traffico di passeggeri e merci, il senatore Mariotti rileva quindi che la delegazione ha potuto verificare l'alta qualità del servizio Shinkansen e l'attività di ricerca delle ferrovie giapponesi, che si sta orientando tra l'altro anche sul treno a levitazione magnetica.

Soffermandosi quindi sul settore delle telecomunicazioni in Giappone, il senatore Mariotti illustra le modalità con cui nel 1985 è stata attuata la liberalizzazione e parziale privatizzazione del settore, da cui è derivato un notevole aumento dei servizi a valore aggiunto e una diminuzione delle tariffe. Ricorda altresì che la delegazione ha potuto prendere atto delle problematiche ancora aperte per quanto riguarda gli effetti della liberalizzazione sul servizio telefonico di base, nonché alcune delicate questioni riguardanti ad esempio l'interconnessione di nuovi soggetti con la rete della NTT (che mantiene un monopolio di fatto), il rapporto di più soggetti interni con i gestori internazionali di altri paesi.

Rileva inoltre che per quanto riguarda le telecomunicazioni si sono potuti verificare altri importanti aspetti, come l'innovazione tecnologica nelle reti e nei servizi, lo sforzo notevole nel settore e nella ricerca in una azione congiunta tra pubblico e privato - anche per la costruzione di nuovi centri attrezzati per i servizi di telecomunicazione (teleporti) - la predisposizione di programmi per la diffusione di una cultura che consenta un maggiore utilizzo dei nuovi servizi.

Dopo brevi interventi di chiarimento del presidente Bernardi e dei senatori Visconti ed Andò, il Presidente dichiara chiuso il dibattito, invitando i commissari a far pervenire suggerimenti per eventuali ulteriori sopralluoghi.

#### *IN SEDE CONSULTIVA*

#### **Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale (1896)**

(Esame e rinvio; proposizione questione di competenza)

Il senatore Andò, nel prendere atto che il disegno di legge n. 1896 contiene disposizioni di grande rilevanza per i settori dei lavori pubblici e dei trasporti, nonché per quanto concerne le fasi di progettazione e approvazione delle opere pubbliche con riguardo anche alle procedure per gli appalti pubblici, prospetta l'opportunità di sollevare una questione di competenza sul disegno di legge chiedendo alla Presidenza del Senato che lo stesso venga assegnato alle Commissioni riunite 5<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup>.

La Commissione conviene.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il presidente Bernardi, con riferimento all'indagine conoscitiva sulla sicurezza del volo, ricorda anzitutto che per le procedure conoscitive condotte congiuntamente da Commissioni dei due rami del Parlamento la prassi consolidata è nel senso di affidare l'attività istruttoria ad un Comitato paritetico, rimanendo integra l'autonomia di ciascuna Commissione di valutare i risultati dell'istruttoria stessa per trarre eventualmente le relative conclusioni sotto forma di un documento conclusivo. Nel sottolineare la rilevanza politica del tema della sicurezza del volo oggetto dell'indagine conoscitiva condotta con la Commissione trasporti della Camera dei deputati, prospetta tuttavia l'opportunità di riconsiderare la prassi affermata, previa una rinnovata intesa sul punto fra la Presidenza della Camera e la Presidenza del Senato, per giungere ad un documento conclusivo comune ovvero quantomeno a sedute formali del Comitato dedicate all'esame di uno schema di documento conclusivo che poi possa essere votato separatamente dalle due Commissioni. Propone pertanto che la Commissione interpelli al riguardo la Presidenza del Senato.

La Commissione conviene.

Il senatore Andò prospetta l'opportunità che il Comitato ristretto incaricato dell'esame dei provvedimenti concernenti l'istituzione del CIPET riprenda i propri lavori nel corso della settimana prossima, effettuando un'audizione del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

La Commissione concorda.

Il presidente Bernardi prospetta quindi la possibilità di riprendere nella prossima settimana l'esame del disegno di legge n. 1685 procedendo all'audizione informale dei soli sindacati confederali.

Il senatore Sanesi propone che all'audizione partecipino anche la CISNAL ed il sindacato degli autonomi che ha firmato il contratto collettivo di lavoro.

La Commissione conviene nell'audizione dei predetti sindacati in due distinte sedute.

Il presidente Bernardi fa presente che da parte della Commissione trasporti della Camera dei deputati è pervenuto il testo sull'intermodalità predisposto dal Comitato ristretto. Propone quindi ai Gruppi di prenderne conoscenza al fine di rendere noto in tempi brevi il proprio parere che, qualora fosse favorevole, potrebbe rendere possibile l'approvazione definitiva del provvedimento entro la fine dell'anno.

Sul punto prendono la parola i senatori Visconti, Senesi e Mariotti, per rilevare l'opportunità di avere a disposizione tempi sufficientemente ampi per un esame approfondito del provvedimento.

Infine la Commissione conviene di acquisire i pareri dei Gruppi entro il 10 novembre .

*La seduta termina alle ore 16,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per le questioni regionali**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

*Presidenza del Presidente*  
**BARBERA**

*Interviene il sottosegretario di Stato per la Pubblica istruzione Savino Melillo.*

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

**Parere, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento della Camera, sullo schema di decreto legislativo recante norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Valle d'Aosta in materia di istruzione tecnico-professionale (Esame e conclusione)**

Il relatore, senatore Dujany, dopo aver lamentato sia il ritardo con cui questo schema di decreto giunge all'esame della Commissione, sia l'abitudine ministeriale di introdurre modifiche ai testi concordati in sede di Commissione paritetica, si sofferma sulla farraginosità delle procedure di cui all'articolo 7 dello schema di decreto, che rischiano di complicare notevolmente la pratica attuazione del previsto trasferimento di competenze alla regione Valle d'Aosta. Farraginosità che è tanto meno giustificata in quanto si versa in una materia che in base allo Statuto rientra tra quelle in cui la Regione ha competenza primaria.

Il deputato Riggio comprende le osservazioni formulate dal relatore, pur facendo presente che per il settore della pubblica istruzione si pone un problema generale di salvaguardia della competenza dello Stato circa la congruità e uniformità dei programmi di studio e la equipollenza dei titoli rilasciati dalle diverse scuole. Sotto questo profilo il ricorso allo strumento dell'intesa consente se non altro di lasciare alle regioni uno spazio efficace di proposta.

Il senatore Scivoletto, premesso che numerose norme di attuazione dello Statuto della Valle d'Aosta devono ancora essere adottate e che tale adozione va sollecitata, ricorda che la stessa relazione governativa al decreto in esame richiama il carattere primario della competenza regionale nel campo dell'istruzione tecnico-professionale, a differenza di quanto avviene per la formazione professionale, che rientra invece tra le competenze statali. Si tratta in sostanza di realizzare scuole in grado di rilasciare diplomi aventi la duplice valenza di titolo di studio e di titolo di formazione professionale. Concorda pertanto sulla opportunità di semplificare le procedure di

coordinamento tra competenze statali e regionali nella materia, previste nell'articolo 7.

Il deputato Piredda nota che, posto che si raggiunga l'intesa tra lo Stato e la regione di cui al comma 4 dell'articolo 7, la corrispondenza dei programmi e l'equipollenza dei titoli dovrebbero essere un fatto automatico.

Il sottosegretario Melillo comprende l'esigenza di rendere il più possibile scorrevole il coordinamento tra lo Stato e la Regione ai fini della concreta realizzazione delle scuole. Dichiarò quindi la propria disponibilità a recepire le indicazioni che la Commissione volesse dare in questo senso.

La Commissione approva quindi all'unanimità il seguente parere:

«La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

in sede di esame sullo schema di decreto legislativo recante norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Valle d'Aosta in materia di istruzione tecnico-professionale,

esprime parere favorevole

a condizione che il comma 4 dell'articolo 7 sia modificato come segue: "L'ordinamento degli studi, la loro durata, le discipline da impartire ed i relativi programmi di insegnamento, gli esami finali, che sono esami di Stato, e la corrispondenza del titolo di studio rilasciato dalle scuole di cui al presente articolo con i titoli di studio di istruzione secondaria superiore previsti dall'ordinamento vigente, sono definiti dalla Regione d'intesa con lo Stato, previo parere della Commissione mista di cui all'articolo 40, secondo comma, dello Statuto speciale" e che l'ultimo comma del medesimo articolo 7 sia modificato come segue: "Con decreto del Ministro della pubblica istruzione è data attuazione all'intesa di cui ai precedenti commi"».

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

In fine di seduta il deputato Riggio chiede che la Commissione acquisisca elementi conoscitivi in merito al piano di intervento per le aree urbane che, a quanto risulta, il Ministro per l'ambiente starebbe predisponendo d'intesa con il Ministro per le aree urbane, dato che si tratta di materia che certamente riveste grande interesse anche per questa Commissione.

Inoltre, con riferimento all'esame del disegno di legge atto Senato n. 1986, collegato alla manovra economica e concernente i finanziamenti destinati alla realizzazione di obiettivi prioritari dello sviluppo economico e sociale, sollecita un incontro con i rappresentanti delle regioni a Statuto speciale per una verifica degli effettivi flussi finanziari e della capacità di spesa dimostrata dalle regioni nel corso degli ultimi esercizi finanziari, in particolare nel settore degli investimenti. Riterrebbe anche utile su queste stesse tematiche un incontro informale con le organizzazioni sindacali.

Il presidente Barbera prende atto delle richieste del deputato Riggio, assicurando in particolare che si attiverà per promuovere l'auspicato incontro con le regioni a Statuto speciale.

*La seduta termina alle ore 10,10.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

73ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
BARCA

*La seduta inizia alle ore 15.*

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione del dottor Michele Giannotta e del dottor Paolo Benzoni, presidente e vice presidente della Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni (partecipa all'audizione l'ingegner Renato Aguille, direttore dei servizi per la pianificazione strategica della SIP)**

In apertura di seduta il presidente Barca ricorda che lo stimolo ad acquisire informazioni dirette sul funzionamento di alcuni servizi nel Mezzogiorno nasce dalla constatazione dell'importanza che essi rivestono ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate e così pure dalla constatazione che spesso i trasferimenti di risorse sono neutralizzati dalle carenze che si manifestano nel campo delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'energia, eccetera. Dà quindi la parola al presidente Giannotta e lo ringrazia per la ricca documentazione fatta pervenire alla Commissione.

Il presidente Giannotta si dice lieto della circostanza che gli si offre di far conoscere al Parlamento l'impegno della Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni al servizio del Paese e in particolare del Mezzogiorno.

Vuole premettere alcune considerazioni generali che sono una chiave di lettura di quanto sarà detto più specificamente.

Si avverte una crescente consapevolezza del ruolo che il sistema delle telecomunicazioni è chiamato ad assolvere e dei suoi rapporti con il più ampio sistema produttivo. Il rapporto funziona ovviamente in senso positivo e negativo, aprendo (a seconda dei casi) circoli virtuosi e viziosi. È ovvio infatti che se la domanda di utenza per affari risulta stagnante, ad essa non può non corrispondere un servizio tendenzialmente statico; inoltre la velocità di miglioramento nel servizio non può essere valutata in astratto ma messa a confronto con la velocità delle attese presso l'utenza.

La prima sfida riguarda la penetrazione e la diffusione del servizio delle telecomunicazioni. La seconda riguarda la transizione dalla tecnologia meccanica a quella numerica ed elettronica. La terza riguarda l'avanzamento lungo frontiere tecnologiche relative alle reti specializzate.

Sostiene che l'insieme delle sfide comporta necessariamente modifiche consistenti sul piano della gestione, dell'utilizzo delle risorse, dell'organizzazione, e ancor prima un approccio diverso di carattere culturale.

Ricorda che con l'approvazione nel marzo 1988 del Piano Europa si è determinato un notevole punto di svolta, che ha comportato un investimento nel triennio di circa 11.000 miliardi a fronte dei 6.500 del triennio precedente. L'impegno deve essere valutato in tutta la sua ampiezza, considerando che i dati esterni al sistema delle telecomunicazioni presentano un quadro di notevole invarianza.

Rileva come il deflusso netto di fondi verso il Tesoro ammonta a 300-400 miliardi annui. Questo naturalmente rappresenta un piccolo sollievo per la finanza pubblica, ma occorre tener conto nel concreto di una situazione che non può essere valutata sotto il profilo di dati esclusivamente contabili ed aziendalistici. Invita quindi l'amministratore delegato e vice presidente dottor Benzoni a fornire alla Commissione un'informazione più particolareggiata.

Il dottor Benzoni premette che le telecomunicazioni italiane si presentano in modo difforme come diffusione nelle aree del Centro-Nord e in quelle del Mezzogiorno, anche se l'andamento degli indici dal 1984 mostra un *trend* positivo.

Infatti, per quanto attiene al servizio di base, la densità telefonica, che nel 1984 era pari a 21,3, aveva raggiunto a fine 1988 i 27,2 abbonati ogni 100 abitanti e raggiungerà il valore di 31,3 alla fine del 1990, rimanendo però ancora distante dai 38,9 abbonati della media nazionale.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno la consistenza degli abbonati è passata da 4.672.000 del 1984 a 6.105.000 alla fine del 1988 (più 30,7 per cento) ed è previsto che raggiunga i 7.070.000 (più 16 per cento) nel 1990 e 8.746.000 (più 23,5 per cento) alla fine del 1993. E ciò a fronte di una popolazione in aumento: dal 1984 al 1988 è cresciuta di 445.000 unità.

Con riferimento al totale nazionale la consistenza degli abbonati è risultata alla fine del 1984 e del 1988 rispettivamente pari a 16.521.000 e 20.092.000 (+ 21,6 per cento) ed è previsto un valore di 22.422.000 per il 1990 (+ 11,6 per cento) e 25.677.000 (+ 14,5 per cento) alla fine del 1993.

Alla fine del 1988 gli abbonati del Mezzogiorno costituivano il 30,4 per cento del totale nazionale.

Tale peso è la risultante di due componenti principali aventi incidenze ben distinte:

l'utenza residenziale con una quota nel Mezzogiorno pari al 32,4 per cento del totale nazionale;

l'utenza affari con una quota nel Mezzogiorno pari al 21,7 per cento del totale nazionale.

Il divario esistente è quindi in realtà determinato più dall'utenza affari - maggiormente correlata al grado di sviluppo delle attività economiche - che non dall'utenza privata: infatti, attualmente gli abbonati residenziali per 100 famiglie sono 75 nel Sud contro 83 nel Centro-Nord. In proposito è significativo notare che nel 1993, mentre in termini di densità abbonati, il divario - pur riducendosi sensibilmente - rimarrà ancora significativo (37 al Sud contro 49 nel Centro-Nord), esso sarà praticamente annullato relativamente alla penetrazione del servizio presso le famiglie (91,7 al Sud contro 92,8 al Nord).

Una sensibile riduzione hanno fatto registrare le domande giacenti: dalle 253.000 del 1984 si passa a 81.000 a fine 1988, a 25.000 a fine 1989, per arrivare ad un sostanziale azzeramento nel 1990.

Nell'ambito della domanda giacente la quota riguardante quella affari è risultata assai contenuta nel Centro-Nord come il Mezzogiorno, dato il carattere prioritario conferito all'evasione di tale domanda (circa 3.000 utenze).

Significativo è il tasso di penetrazione nelle aree meridionali delle nuove tecnologie elettroniche: i numeri di centrale in tecnica numerica sono già oggi il 30 per cento e supereranno nel 1993 il 60 per cento del totale dei numeri installati, valore superiore alla media nazionale (54,5 per cento). Il processo di innovazione tecnologica nell'ambito della commutazione è peraltro iniziato proprio dal Mezzogiorno, dove è anche presente un importante indotto manifatturiero di TLC. A questo proposito è da rilevare che la quota delle forniture e delle lavorazioni provenienti da aziende localizzate nel Mezzogiorno è pari ad oltre il 40 per cento del totale acquisito dalla SIP (gli abbonati rappresentano invece il 31 per cento e gli introiti il 24 per cento del totale).

Per gli investimenti, la svolta programmatica attuata nel 1988 ha ricevuto un ulteriore impulso nel 1989. Gli investimenti complessivi per il quadriennio 1989-92 inizialmente (1987) previsti in 21.750 miliardi sono passati con riferimento allo stesso periodo a 30.450 nel 1988 ed a 34.808 nel 1989.

L'impulso conferito ai programmi generali della Società ha avuto un contestuale riscontro sulla quota destinata al Mezzogiorno. Gli investimenti destinati a tali aree sono passati infatti da 7.600 miliardi a 10.480 ed a 11.950 (12.280 se ci si riferisce al quadriennio 1990-93).

In ragione d'anno il nuovo programma della SIP (PQ 1989-93) prevede per l'intero territorio un investimento nel 1989 di 7.808 miliardi e nel 1990 di 9.000 miliardi. Quest'ultima cifra per il momento si proietta anche agli anni successivi.

L'impegno per il Mezzogiorno ammonta a 2.700 miliardi per il 1989 e 3.150 per il 1990 con una concentrazione di risorse in tale anno proprio per dare una più sollecita risposta ai problemi del territorio.

Un'ulteriore riprova dello sforzo in atto è fornita anche dai dati disaggregati delle regioni del Sud che vedono tra il 1987 e il 1989 una crescita degli investimenti pari a quasi il 60 per cento.

Tutte le cifre esposte non tengono conto dei piani speciali per il Mezzogiorno (a carattere aggiuntivo) promossi da finanziamenti agevolati o a fondo perduto attraverso il FESR, la legge n. 64 del 1986 ed il Programma Star.

Nel quadro di questi interventi risultano finanziati i seguenti programmi:

FESR: investimenti per 62 miliardi nel 1989 con un contributo del 50 per cento;

STAR: investimenti per 593 miliardi circa nel 1989-91 finanziati dalla legge n. 64 del 1986 che si avvale in proposito di un contributo della CEE di circa il 50 per cento (con tale finanziamento verrà realizzata sul territorio una infrastruttura a larga banda fortemente innovativa e verrà anticipato lo sviluppo della ISDC);

il «Progetto Metaponto» per 34 miliardi circa finanziato attraverso la legge n. 64 del 1986.

Tra le iniziative «speciali» ricordo anche quelle patrocinate dal Consorzio TELCAL (SIP, Italsiel, Italstat, Regione Calabria) che prevedono un impegno dell'ordine di oltre 700 miliardi per un vasto programma di telematizzazione della regione.

Vorrebbe infine illustrare due specifiche iniziative di recente avviate nelle aree del Mezzogiorno:

a Bari sarà realizzato un importante centro di formazione professionale per la preparazione e l'aggiornamento dei tecnici delle aree informatiche e dei nuovi servizi-prodotti. Un progetto questo, operativo entro la fine del 1992 e che farà di Bari - grazie anche alle sinergie che si svilupperanno dalla collaborazione tra gli enti locali, le imprese, le università, i centri di ricerca (CSATA-Tecnopolis) e la SIP - un polo d'innovazione tecnologica per l'intera area meridionale;

allo stesso modo non è stata casuale una significativa localizzazione a Napoli della Telesoft, la Società recentemente costituita da SIP e Italsiel che si occuperà della produzione di *software* per la gestione di reti e servizi avanzati di telecomunicazioni. Entro il 1993 la Telesoft occuperà 650 persone circa - più della metà dei propri dipendenti - a Napoli e per oltre due terzi si tratterà di personale laureato ed altamente qualificato. Oltre la metà dei 105 miliardi di investimenti previsti a Napoli saranno utilizzati per la creazione di laboratori altamente attrezzati e per la formazione del personale.

È in questo modo dunque che la SIP trova la sintesi tra le propria «vocazione meridionalistica» e la «ragione di impresa», che non può prescindere da un'attenta validazione tecnico-economica degli investimenti e da una rigorosa analisi costi-benefici.

Per non tediare con una lunga sequela di dati, si limiterà a citare alcuni indicatori particolarmente significativi delle differenti condizioni di redditività degli investimenti realizzati nelle aree del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Si prenda ad esempio il rapporto investimenti-ricavi: per ogni 100 lire di ricavi prodotti al Sud ne vengono investite 74, contro 42 nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno il ricavo medio per abbonato è sensibilmente inferiore: 620.000 lire, contro le 760.000 delle restanti aree del Paese.

Ciò si riflette, ovviamente, sul tasso di ritorno del capitale investito (calcolato come rapporto tra il saldo lordo più gli oneri finanziari e gli immobilizzi netti), che è pari per l'anno in corso a poco più dell'1 per cento per le aree del Mezzogiorno, a fronte di oltre il 9 per cento per il Centro-Nord. Ne deriva un tempo medio di recupero degli investimenti molto più lungo: 11 anni nel Sud contro 7 nel Centro-Nord (anni mediamente necessari per recuperare il valore degli immobilizzi lordi totali mediante il MOL generato nell'anno).

La situazione di oggettivo svantaggio che emerge dai dati citati non impedirà peraltro - come illustrato - di proseguire ed accelerare lo sforzo investitorio, così da porre entro il 1993 le aree del Mezzogiorno nelle stesse condizioni del resto del Paese in termini di tempi di soddisfacimento della domanda e di qualità del servizio reso.

Si apre la discussione.

Il senatore Tagliamonte desidera siano fornite informazioni in merito al programma STAR, con richiamo alla programmazione quinquennale che comporta uno stanziamento di 36.000 miliardi per le telecomunicazioni. Domanda se il programma STAR è finanziato al di fuori di questi stanziamenti.

Chiede inoltre di conoscere i tempi di realizzazione del programma, a suo avviso scarsamente lumeggiati dal punto di vista della concreta operatività.

Dopo aver sostenuto che il servizio delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno risulta carente sotto il profilo qualitativo, si domanda se lo scarso livello non dipenda dal cattivo funzionamento delle ditte convenzionate, non sottoposte ad adeguati controlli.

Il senatore De Vito chiede, dal momento che si discute di una materia rientrante nell'azione organica n. 2 prevista dal primo piano annuale di attuazione, per quale motivo siano trascorsi tre anni tra la delibera CIPE del 29 dicembre 1986 e la stipula della convenzione tra SIP e Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il presidente Barca ricorda che durante le udienze conoscitive le Commissioni non hanno la facoltà di esercitare alcun sindacato politico ovvero di procedere ad imputazioni di responsabilità.

Il senatore De Vito chiarisce che la sua domanda era intesa a mettere in evidenza il fatto che si sia persa oggettivamente un'occasione per valorizzare in tempi utili una importante acquisizione programmatica del piano annuale di attuazione. D'altra parte gli sembra ragionevole auspicare che le sedute conoscitive servano a spianare la via verso una migliore comprensione dei dati oggettivi.

Il senatore Vignola chiede per quale motivo l'operato della SIP non rispecchi la convenzione con lo Stato, relativa ai collegamenti con i centri urbani.

Riconosce che la commutazione nel sistema numerico è molto diffusa nel Mezzogiorno. Il presidente Giannotta sostiene che essa non è pienamente visibile perchè il sistema non è ancora pervenuto ad un punto di saturazione. Si chiede se invece non debba considerarsi carente il sistema di collegamento tra l'utenza e la SIP.

Riconosce che il problema del deflusso di fondi verso il Tesoro riveste una notevole importanza. Chiede a questo proposito in che rapporto si pone la politica delle sovvenzioni alle partecipazioni statali con il ricorso al mercato.

Il deputato Napoli chiede se non vi sia contraddizione tra l'impiantare sistemi ad alta qualità e la difficoltà nel realizzare i relativi programmi.

Si sofferma quindi sul problema generale delle azioni organiche per suscitare nel Mezzogiorno sistemi industriali. Sotto questo profilo egli ritiene che la domanda pubblica possa assolvere ad una funzione decisiva nell'orientare gli investimenti verso le aree più depresse. Riconosce che la domanda della SIP è notevolmente informata a questi criteri, ma chiede di avere notizie su scala disaggregata.

Il senatore Giacobozzo ha potuto constatare nella sua regione, le Puglie, una certa vocazione meridionalistica da parte della SIP.

Gli sembra facile prevedere che gli squilibri saranno rapidamente colmati per quanto si riferisce all'utenza privata. Non altrettanto vale per

l'utenza legata agli affari, che è correlata alle dimensioni dello sviluppo economico. Si chiede come sia possibile rompere questa equazione, nel senso di contribuire al cambiamento delle direzioni di sviluppo.

Chiede infine delucidazioni sul centro di formazione professionale che la SIP ha intenzione di costituire a Bari.

Il deputato Nicotra prende atto del rispetto da parte della SIP della riserva legislativa del 40 per cento. Auspica quindi che la convenzione tra SIP ed Agensud, per quanto tardivamente siglata, possa avere piena attuazione secondo gli indirizzi fissati nell'azione organica n. 2 e nel primo piano annuale di attuazione.

Dopo aver auspicato sensibili miglioramenti nella formazione professionale chiede quale sia l'attenzione della SIP rispetto alle difficoltà di venire incontro alla domanda rurale.

Il deputato Nonne dice che, a parte la difficoltà di coniugare la vocazione meridionalistica con le ragioni di mercato, la SIP necessariamente è tenuta a modulare gli investimenti in funzione della domanda. I problemi si pongono in una fase più avanzata, nel senso di valutare la flessibilità degli investimenti, la distribuzione territoriale degli stessi, il rispetto più o meno rigido delle riserve legislative, eccetera.

Conclude soffermandosi anche lui sulle questioni legate all'utenza rurale, che è condizionata dall'esistenza di costi imputabili alla distanza degli utenti e quindi alla difficoltà di realizzare economie minime di scala. Anche qui però l'investimento deve essere valutato soprattutto in termini di sviluppo.

Il deputato Soddu vuole chiedere alcuni dati che si riferiscono all'occupazione. Domanda in particolare quale sia la percentuale delle donne, perchè i limiti di età siano così bassi e quali sono le modalità di assunzione.

Dopo essersi chiesto le ragioni che penalizzano, nell'ambito dei servizi automatici, l'uso (per fare un esempio) dell'informazione sanitaria a vantaggio di altri servizi, domanda se non sia possibile influire sulla composizione della domanda. Chiede quali possibilità abbia la SIP di sperimentare diversi progetti che attengono alle nuove frontiere delle telecomunicazioni.

Il deputato D'Aimo ritiene che il settore delle telecomunicazioni sia rilevante per gli interessi e le prospettive del Mezzogiorno, oltre che dell'intero paese. Gli sembra ovvio constatare che l'integrazione europea se si realizzerà avrà bisogno di un sistema integrato di servizi a rete, in particolare proprio nel campo delle telecomunicazioni.

Ricorda che esiste una precisa volontà politica, risorse cospicue (anche provenienti dalla CEE, dalla legge n. 64, eccetera) per realizzare un piano avanzato nel settore delle telecomunicazioni. D'altra parte la valutazione operata dalla SIP in termini di costi-benefici risulta sfavorevole al Mezzogiorno perchè gli investimenti sono nettamente meno redditizi rispetto al resto del paese. Vorrebbe allora che si realizzasse un piano unitario che tenesse conto dei costi aggiuntivi gravanti sul Mezzogiorno, capace quindi di realizzare il coordinamento degli intervenuti in un quadro all'interno del quale anche l'intervento straordinario assolve la sua funzione.

Risponde ad una parte delle domande il presidente Giannotta.

Vuole premettere alcune scheletriche considerazioni. Dice che l'integrazione dei sistemi numerici, applicati alle centrali ed alla rete trasmissiva,

rappresenta un'importante conquista che per ora si colloca in una prospettiva ancora lontana.

A proposito del flusso di fondi verso il Tesoro, sostiene che, ai costi del mercato, la situazione è quella da lui illustrata nella relazione introduttiva. Qualora si volesse uscire da un'ottica aziendalistica il problema ricadrebbe sulla collettività. Vuole dire che il circolo che lega il sistema economico alle telecomunicazioni può essere rotto facendo affluire dalla collettività risorse aggiuntive.

Dopo aver sostenuto che la politica della SIP non è stata mai disattenta verso i problemi dell'indotto, ricorda come la possibilità di conseguire un piano unitario presuppone un sistema unitario delle telecomunicazioni che per ora non esiste.

Prende quindi la parola l'amministratore delegato della SIP, dottor Paolo Benzoni.

Sostiene che il progetto STAR si colloca fuori dei 36.000 miliardi relativi alla programmazione quinquennale. I tempi operativi per la stipula delle convenzioni sono di tre anni, mentre il programma sarà realizzato entro l'ottobre 1991.

In ordine al progetto per la Val Vibrata ricorda come vi sono state difficoltà per la stipula delle convenzioni. La realizzazione del progetto sarà seguita con particolare attenzione. A questo proposito ricorda come i controlli sulle ditte sono operanti attraverso l'impiego di personale tecnico specializzato, il quale ha una specifica competenza. Ricorda inoltre come non sia prevista dalla legge la possibilità di procedere a subappalti.

L'incremento della rete di giunzione è influenzata dal peso del traffico estero-urbano, che nel Mezzogiorno è scarso.

Al senatore Giacobuzzo ricorda che la SIP spende 150 miliardi all'anno per la formazione del personale.

Al deputato Soddu risponde che le donne sono in numero di 13.000 su 80.000 dipendenti. Lo scarso rapporto dipende dalla tipologia delle nuove professionalità.

Il limite di età per il personale da assumere dipende dalla lunghezza dei corsi di qualificazione.

Dopo aver detto che non è il caso di meravigliarsi se le imprese operanti nei cantieri di rete sono sempre le medesime, dal momento che nel settore si sviluppano marcate specializzazioni, dice che la SIP è orientata a sperimentare nuove frontiere tecnologiche. Appunto per questo nell'investimento previsto dal programma STAR esiste lo spazio per un impegno consistente.

Conclude dicendo che la SIP ha la massima volontà di utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili.

Il presidente Barca, concludendo la seduta, dice che le ulteriori informazioni e precisazioni che la presidenza della SIP si impegna a far pervenire saranno parte integrante del resoconto di questa audizione.

*La seduta termina alle ore 17,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per la ristrutturazione e riconversione industriale  
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

*Presidenza del Presidente*

MARZO

*Intervengono l'amministratore delegato dell'Italimpianti, ingegner Fulvio Tornich, ed il presidente dell'Italimpianti, professor Raffaele Picella.*

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

**Indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali.**

**Audizione dell'amministratore delegato dell'Italimpianti**

Dopo una breve introduzione del professor Picella, svolge un'ampia relazione l'ingegner Tornich, cui seguono interventi dei deputati Faraguti, Sanguineti, Vincenzo Russo, Castagnola, Pumilia, dei senatori Fogu, Covello, Cardinale e del presidente Marzo, i quali formulano domande e richieste di chiarimento e di integrazione.

A questi replicano diffusamente il presidente dell'Italimpianti professor Picella, e l'amministratore delegato, ingegner Tornich.

*La seduta termina alle 12,30.*

## SOTTOCOMMISSIONE

### **AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9<sup>a</sup>)**

#### **Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Vercesi, con la partecipazione del sottosegretario di Stato all'agricoltura Cimino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 6<sup>a</sup> Commissione:*

Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti fra lo Stato e le Regioni (1894): *parere contrario;*

Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria (1897): *parere favorevole condizionato all'accoglimento di taluni rilievi.*

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**

### **BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

*Venerdì 27 ottobre 1989, ore 9,30 e 16*

*In sede referente*

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849).
- Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992 (1849-bis).
  - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1990 (1849 - Tab. 1).
- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892).

*In sede redigente*

Discussione del disegno di legge:

- Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale (1896).

---

### **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

*Venerdì 27 ottobre 1989, ore 9,30*

Indagine sulle vicende connesse all'incidente di Ustica:

- Seguito della testimonianza formale del generale Zeno Tascio.
- Testimonianza formale del generale Franco Ferri.